

AICCREPUGLIA NOTIZIE

FEBBRAIO 2018



NOTIZIARIO PER I SOCI DELL'AICCRE PUGLIA

Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa

UN PO' DI STORIA

PER CHI NON LA CONOSCE O L'AVESSE DIMENTICATA

L'integrazione europea

S Il processo di integrazione europea è il risultato delle risposte incomplete ed insufficienti che, negli ultimi settant'anni, le classi politiche dei paesi europei hanno dato ai problemi, spesso drammatici, posti dal crollo del sistema europeo degli Stati conseguente alla seconda guerra mondiale e dalla crisi degli Stati nazionali come quadro della convivenza e della crescita civile ed economica dell'Europa, con l'obiettivo di raggiungere, in un futuro indefinito, la Federazione europea.

La crisi dello Stato nazionale

Certamente, durante il XVIII e il XIX secolo, gli Stati nazionali hanno costituito il quadro nel quale, con la prima rivoluzione industriale, si è potuta realizzare l'integrazione dei rapporti sociali ed economici all'interno dei singoli Stati ed hanno

potuto esprimersi, seppure in modo parziale, le grandi ideologie del liberalismo, della democrazia e del socialismo. Per contro, il crescente accentramento degli Stati nazionali ed il sempre più stretto controllo di tutte le attività economiche e sociali imposti dalla necessità di fronteggiare il costante pericolo di guerra con gli Stati confinanti, giunti al loro parossismo con il nazifascismo, hanno progressivamente soffocato lo sviluppo delle società europee, innescando una serie di crisi che hanno portato alle catastrofi della prima e della seconda guerra mondiale.

Se nella seconda metà dell'800 e nei primi decenni del '900 l'idea di una Federazione europea come unico strumento possibile per superare i limiti degli Stati nazionali ha rappresentato, in assenza delle condizioni politiche per la sua realizza-

zione, una aspirazione ideale priva di sbocchi concreti, il dramma del nazi-fascismo e gli esiti disastrosi della seconda guerra mondiale hanno creato le condizioni perché questi ideali divenissero obiettivi politici a pieno titolo. Di questa possibilità, già durante la seconda guerra mondiale, si sono resi conto, sia pure con chiarezza diversa, tutti i movimenti della Resistenza.

Il più lucido documento di questo periodo è senza dubbio il Manifesto di Ventotene, redatto nel 1941 da Altiero Spinelli ed Ernesto Rossi nel confino di Ventotene. Ma la speranza che la fine della guerra portasse con sé la nascita della Federazione è naufragata contro le scelte delle potenze vincitrici della guerra, che hanno reintegrato gli Stati nazionali europei nella loro fittizia sovranità, con l'eccezione della Germania, suddivisa in quattro zone di occupazione, ciascuna assegnata ad uno dei vincitori.

Segue a pagina 8

Il posto fisso degli anziani? Lo pagano (caro) i giovani precari

I vecchi lavorano negli ambiti in cui il contratto a tempo indeterminato resiste maggiormente, mentre i giovani al contrario sono presenti dove il precariato è spesso la regola: commercio, ristorazione, turismo. La conferma dell'apartheid che ha colpito le fasce più giovani dei lavoratori

di Gianni Balduzzi

Che l'età media dei lavoratori italiani stia crescendo è cosa risaputa. Non si tratta solo dell'invecchiamento naturale della popolazione, ma anche delle dinamiche

occupazionali che la **crisi economica** e le riforme delle pensioni negli anni scorsi ha prodotto.

Da un lato infatti a perdere il posto nei momenti di recessione sono stati soprattutto coloro che avevano contratti più sacrificabili, i **giovani**, appunto, dall'altro la permanenza al lavoro di migliaia di over 55, quasi sempre con contratto a tempo indeterminato, dopo la legge Fornero, ha cambiato il volto demografico di moltissimi settori economici.

Anche se non nello stesso modo.

In media i 15-34 enni sono oggi solo il 22,2% dei lavoratori italiani. Il 58,4% ha tra i 35 e i 54 anni. Mentre il 19,4% ha più di 55 anni.

E tuttavia si tratta di medie del pollo. Ci sono enormi variazioni tra settore e settore.

In alcuni i giovani sono una rarità ancora maggiore. In particolare nel pubblico.

Segue a pagina 4

Elezioni: 10 proposte per i Piccoli Comuni



Di Gianfilippo Mignogna

Borghi protagonisti del Turismo responsabile

Il 2017 è stato l'anno dei "Borghi turistici italiani", una tappa fondamentale del processo di rinnovamento del turismo italiano, ma anche di valorizzazione dei Piccoli Comuni. Il

percorso appena avviato, tuttavia, non può e non deve interrompersi ma, al contrario, deve trovare continuità con ulteriori iniziative e risorse a partire dal 2018, "Anno del Cibo" e dal 2019 designato come "Anno Turismo Lento". I Piccoli Comuni rappresentano l'Italia da scoprire, la

parte di Paese che ancora può riservare sorprese piacevoli e che può offrire autenticità, accoglienza, attenzione. I dati dimostrano il crescente interesse turistico verso i Borghi perciò è necessario pensarli come destinazioni nuove, particolari e di pregio, sfruttando

Segue a pagina 6

Rifiuti Zero Puglia al presidente Emiliano: 'O stai dalla parte di chi fa business o da quella delle comunità'

comunicato stampa del Movimento Legge Rifiuti Zero Puglia

Il Presidente Emiliano è un uomo di poca memoria o crede che noi abbiamo poca memoria?

Nell'evento, organizzato dall'ANCI, e dall'ottimo Presidente re-

gionale di ANCI, Domenico Vitto, Emiliano ha ripetuto le stesse parole e le stesse promesse che fece durante l'incontro con Rossano Ercolini, alle Officine Cantelmo di Lecce, nel gennaio 2016. Anche in quella occasione disse che intorno al mondo dei rifiuti ci sono molti inte-

ressi economici, a volte anche criminali. Anche in quella occasione chiese aiuto a Rossano Ercolini e ai membri della rete Rifiuti Zero dicendo di voler essere affiancato per gestire, in maniera virtuosa, i rifiuti in Puglia.

Segue a pagina 18

UNA NOSTRA NOTA NELLO SCORSO NOTIZIARIO DI GENNAIO N.4

Il Parlamento Ue apre la strada alle liste transnazionali per le elezioni europee

Dei 73 seggi che saranno lasciati da Londra dopo la Brexit, 27 saranno redistribuiti tra 14 Stati membri, tra cui l'Italia, e 46 saranno tenuti per deputati da eleggere in una circoscrizione europea.

Il Parlamento europeo apre la strada alla possibilità di avere liste transnazionali per le prossime elezioni europee. La commissione Affari costituzionali dell'Aula di Bruxelles ha approvato con 21 voti a favore, quattro contrari e nessuna astensione, la redistribuzione dei seggi dell'Euroceme-

ra dopo la Brexit.

Dal Parlamento europeo è arrivato il primo "sì" alle liste transnazionali per le prossime elezioni del 2019, a pronunciarlo è stata la commissione Affari Costituzionali. Relatrice delle proposte, Danut Hubner (Ppe)

Con l'uscita del Regno Unito dall'Unione si pone il problema di cosa fare dei 73 seggi che verranno lasciati vuoti dai britannici. I deputati hanno deciso che 27 saranno divisi tra 14 altri Paesi membri, tra cui l'Italia che ne

guadagnerà tre mentre 46 verranno tenuti di riserva nel caso in cui si approvi la riforma che permetterà di introdurre le liste transnazionali. La commissione ha stabilito che questi seggi siano poi assegnati a una futura circoscrizione elettorale Ue, uno per ciascuno dei 27 Stati membri, con i restanti 16 posti da conservare per futuri allargamenti.

SEGUE A PAGINA 5

Nasce il gruppo associativo Macroregione Mediterranea— la regione Puglia e i grandi comuni pugliesi partecipino

Presso l'Accademia Peloritana dei Pericolanti dell'Ateneo di Messina, martedì 23 gennaio u.s. si è tenuto l'incontro "Mettiamoci in cammino" per la costituzione formale del Gruppo Associativo "Macroregione Mediterranea Centro-Occidentale" (MMCO). Ne fanno parte 77 personalità del mondo culturale, accademico, scientifico, delle professioni e della scuola, esperti di tecnologie innovative, della comunicazione e dei trasporti, giornalisti e scrittori di varie sedi italiane, da Nord a Sud.

La macroregione è uno strumento di cooperazione e coesione, che opera nell'ambito delle politiche regionali dell'Unione Europea, con lo scopo di favorire la partecipazione al processo decisionale non solo degli Stati ma anche delle Regioni, degli Enti locali e della società civile, in aree circoscritte dello spazio europeo¹. Nel 2009 venne istituita la prima macroregione denominata Regione del Mar

Baltico (EUSBSR), nel 2010 la Regione del Danubio (EUSDR), nel 2014 la Strategia dell'Unione europea per l'Adriatico e lo Ionio (EUSAIR), infine, nel 2015 fu istituita la Macroregione Alpina (EUSALP)

.Sulla base dell'esperienza, è nata l'idea di proporre l'EU Strategy for Mediterranean Region (EUS-MeR, semplificato in italiano con MMCO), della quale sono stati studiati possibili scenari di interrelazione ed intervento, opportunità di crescita, lavoro e sviluppo. Fra i punti più pressanti sono apparsi la protezione del mare, la connettività dei corridoi europei con quelli del Nord Africa e tra questi i collegamenti Sud Italia – Nord Africa, la condivisione delle fonti di energia rinnovabili e non, i rapporti e gli scambi culturali formativi tra i popoli del bacino del Mediterraneo.

Segue a pagina 19

Continua da pagina 2

Sono solo l'8% nella Pubblica amministrazione e nella difesa, e il 10,1% nell'istruzione. Pochi anche nei servizi per la famiglia, il 14,9%, e le attività finanziarie, il 17,2%.

Al contrario è nell'ambito degli alloggi e della ristorazione che l'incidenza dei 15-34 anni è maggiore.

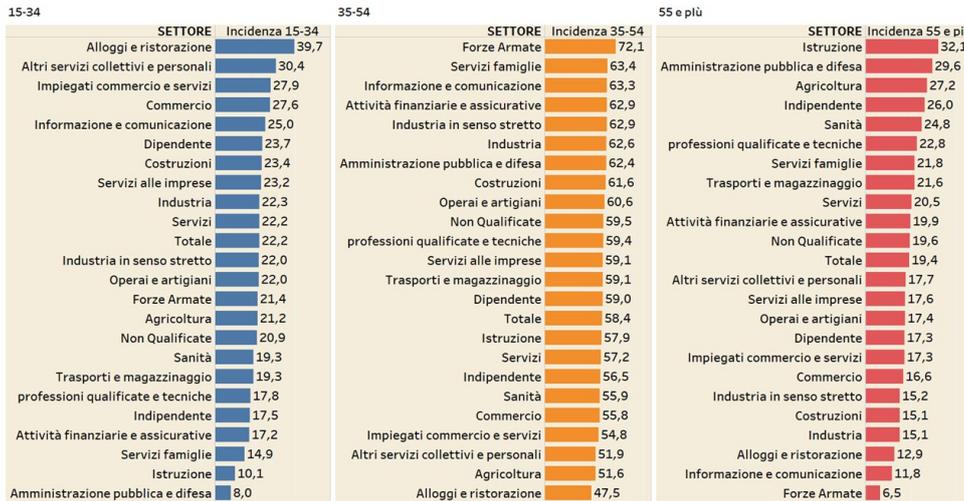
avvenuto in modo piuttosto veloce negli ultimi 10 anni, in cui il peso del lavoro dei giovani è calato in maniera piuttosto diseguale.

E' singolare come l'unico settore in cui c'è stato un piccolissimo aumento dell'incidenza dei 15-34enni sia stata l'agricoltura, con un +0,3%.

Un ritorno alla terra che appare come

Per esempio nel caso dell'industria il peso dei giovani è sceso dell' 11,5%, In quello dell'informazione e comunicazione dell' 11,3%, come in quello delle attività finanziarie, a fronte di una media del -8%.

E non è un bel segnale che nelle professioni non qualificate invece sia calato meno, del 6%, rispetto che in quelle invece qualificate e tecniche.



Più consolante che nell'istruzione e nella sanità il decremento sia stato solo del 4,5% e del 3% rispettivamente. Ma si partiva da una incidenza veramente bassa.

E il blocco del turnover nel pubblico ha avuto un enorme effetto se proprio negli ambiti in cui il ruolo dello Stato è maggiore è aumentata di più l'incidenza degli over 55. +14,3% nella PA, +10,9% nella sanità, +10% nell'istruzione. La media è di un +7,1%.

Sono qui il 39,7%. Peso superiore alla media anche nel settore del commercio.

Al contrario gli over 55 sono il 32,1% nel settore dell'istruzione, il 29,6% in quello della PA, il 27,2% nell'agricoltura, il 24,8% nella sanità.

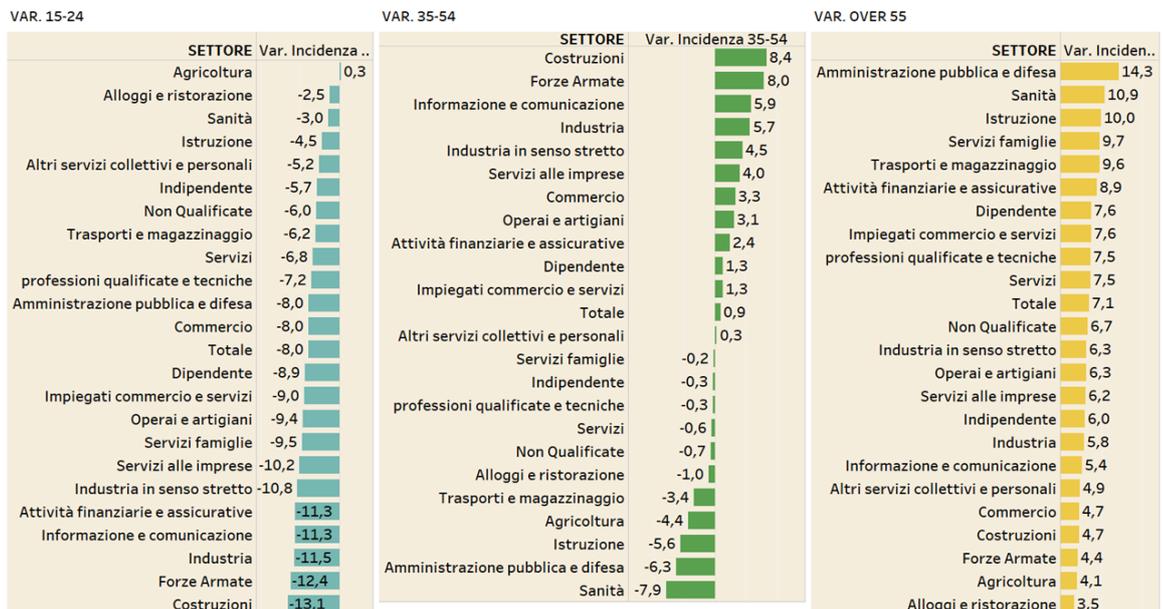
una conferma in realtà della crisi e degli ostacoli che i giovani hanno di fronte in settori a maggiore valore aggiunto, a maggiore contenuto tecnologico, in cui dovrebbero invece trovare più spazio, in quanto più istruiti della media.

In particolare nell'ambito dell'istruzione il confronto con gli altri Paesi OCSE è particolarmente stridente.

Segue alla successiva

Si noti come siano di più prevalentemente negli ambiti in cui il contratto a tempo indeterminato resiste maggiormente, mentre i giovani sono al contrario presenti laddove il precariato è spesso la regola, commercio, ristorazione, turismo, appunto.

Questi dati però sono l'esito di un cambiamento



CONTINUA DA PAGINA 3

“Dare ai cittadini europei l’opportunità di eleggere candidati che li rappresentano oltre la loro affiliazione nazionale è il modo migliore per sostenere il sentimento di appartenere a una comunità di destini e di andare oltre la rappresentazione degli interessi nazionali nel Paese a beneficio di un interesse europeo generale”, ha dichiarato per il gruppo dei Verdi Pascal Durand. Ma a esultare è soprattutto l’Italia che sulla proposta delle liste transnazionali sta facendo una battaglia da tempo. “È un primo e importante passo verso un processo che raddoppierà il potere di scelta dei cittadini europei e porterà più democrazia nell’Unione europea: per avere veri movimenti e partiti politici europei, i cittadini devono votarli direttamente”, ha dichiarato il sottosegretario alle Politiche europee Sandro Gozi rivendicando che si tratta di

una “nostra proposta avanzata nel 2016, rilanciata con forza nell’aprile scorso e poi ripresa dal presidente francese Macron, dal presidente della Commissione europea Jean Claude Juncker, dal Pse e da altri leader europei”. Per Gozi questa riforma “porterà più chiarezza e democrazia”, nonché “maggiore democrazia europea e maggiori poteri di scelta per i cittadini”. Per Monica Frassoni, co-presidente del partito Verde europeo “si tratta di un importante passo in avanti per la democrazia europea, poiché siamo convinti che una delle questioni più significative a proposito della legittimità del processo di integrazione europea sia la predominanza di logiche, poteri e considerazioni nazionali all’interno del dibattito europeo”. Secondo Frassoni, “il fatto di avere Eurodeputati che, per essere eletti, dipendono da una circoscrizione europea, rafforza il potere stesso del Parlamen-



to europeo e la sua legittimità nel processo europeo in qualità di rappresentante degli interessi e delle opinioni dei cittadini europei, a prescindere dalla nazionalità di ognuno”.

La riforma sarà votata dal Parlamento in Aula nella sessione Plenaria del prossimo mese, poi dovrà essere esaminata dai capi di Stato e di governo che dovranno approvarla con un voto in cui però sarà necessaria l’unanimità. A quel punto il testo tornerà al Parlamento per una approvazione finale con un voto senza possibilità di emendamenti.

Continua dalla precedente

Se da un lato anche altrove la scuola e l’università sono i settori in cui è più facile trovare un lavoratore 50enne o 60enne, dall’altro la vera differenza è nella presenza dei giovani.

In Germania, Austria, Belgio, Paesi Bassi, USA, la proporzione di insegnanti under 30 supera anche quella degli under 35 in Italia.

Per un confronto più complessivo invece sono disponibili i dati americani.

In USA gli under 35 occupano il 36,9% delle posizioni lavorative, contro il 22,2% in Italia.

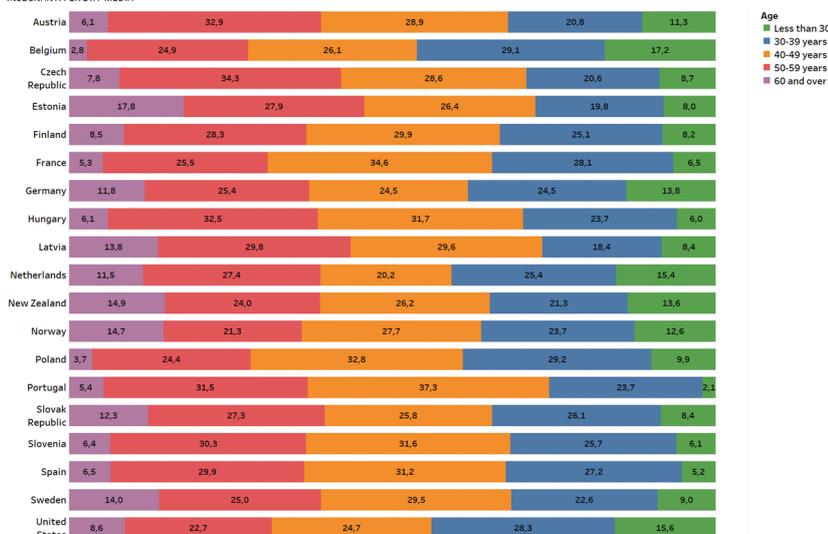
Nella PA sono il 24,9% contro l’8% nel nostro Paese.

Per un confronto più complessivo invece sono disponibili i dati americani.

In USA gli under 35 occupano il 36,9% delle posizioni lavorative, contro il 22,2% in Italia.

Nella PA sono il 24,9% contro l’8% nel nostro Paese.

INSEGNANTI PER ETA' MEDIA



Grandi differenze anche nella sanità. Anche nell’ambito della ristorazione e dell’alloggio, quello in cui in Italia vi sono più giovani, il 39,7%, negli USA si raggiunge un’incidenza degli under 35 del 61,1%

In nessun settore rilevante si scende sotto il 20%, soprattutto grazie al segmento tra i 25 e i 34 anni, che risulta quello più presente.

Da linkiesta

Comunicato dei paesi dell’area Euro: “Sul nostro disaccordo siamo d’accordo”. (Fragmentarius)

CANZONI PER LA PACE

Jefferson Airplane - Volunteers

Guarda cosa sta succedendo fuori nelle strade

C'è la rivoluzione, vai alla rivoluzione

Sto ballando giù nella strada

C'è la rivoluzione, vai alla rivoluzione

Non è divertente tutta la gente che incontro?

C'è la rivoluzione, vai alla rivoluzione

Una generazione è diventata vecchia

Una generazione ci ha messo l'anima

Questa generazione non ha nessuna meta da raggiungere

Basta piangere

È giunto il momento

per te e per me

C'è la rivoluzione, vai

alla rivoluzione

Forza adesso stiamo avanzando verso il mare

C'è la rivoluzione, vai alla rivoluzione

Chi continuerà (la rivoluzione) dopo di te?

Lo faremo noi, e noi chi siamo?



Continua da pagina 2

le sensazioni positive che evocano e le connessioni con l'agricoltura, l'alimentazione, l'ambiente, la tradizione, la storia.

Istituzione del tavolo permanente sull'energia nei Monti Dauni

Grazie alla massiccia presenza di impianti eolici e di pozzi per l'estrazione di idrocarburi, i Monti Dauni sono, senza dubbi, tra i territori italiani energeticamente più importanti e produttivi. Nonostante il grande contributo dato alla causa energetica nazionale, con l'inevitabile impatto ambientale che ne consegue, i Monti Dauni restano tra i territori socialmente ed economicamente più deboli. È indicativa, a tal proposito, la bocciatura da parte del Parlamento dell'emendamento "salva convenzioni" presentato dall'ANCI per tentare di garantire entrate certe ai Comuni che ospitano impianti eolici e che hanno subito in questi anni la decisione unilaterale delle Società di interrompere il pagamento delle royalties a suo tempo pattuite. È evidente che qualcosa non torna e che è necessario aprire una grande riflessione

su questo tema anche attraverso l'istituzione di un tavolo permanente che riunisca i rappresentanti istituzionali del territorio ed il Ministero dello Sviluppo Economico. Per far rinascere un territorio occorre partire dalle proprie risorse ed evitare che venga soltanto sfruttato.

Istituzione delle Aree Borghi Speciali

Come ripreso nel documento finale dell'Anno dei Borghi, per l'imprenditorialità nei Borghi vanno studiate opportune forme di fiscalità di vantaggio nelle aree con i maggiori disagi o ABS Aree Borghi Speciali secondo un modello ZES soprattutto per il Mezzogiorno. Simili provvedimenti, del resto, potrebbero essere parte integrante delle politiche della Strategia Nazionale per le aree interne e garantire nuovi investimenti nelle zone interne, rurali e montane ed il mantenimento di servizi essenziali come quelli in campo sanitario, scolastico e sociale.

L'accessibilità ai Piccoli Comuni

Il salvataggio dei Borghi italiani (e dei Monti Dauni) non può prescindere dalla loro accessibilità e dalla

necessità di ridurre il loro isolamento. Uno dei primi fattori su cui operare per la valorizzazione turistica e/o imprenditoriale dei piccoli centri ad alto pregio ambientale e culturale dell'Italia interna è, infatti, la possibilità di essere raggiungibili. Il tema della riqualificazione della rete stradale minore ed il potenziamento di tutte le direttrici che garantiscono la mobilità (dalla rete ferroviaria regionale, alle ciclovie, passando per il trasporto pubblico locale su gomma) gioca, pertanto, un ruolo fondamentale. Accanto all'accessibilità fisica, peraltro, è necessario garantire, così come richiamato anche nella c.d. Legge sui Piccoli Comuni n. 156/2017, una capillare diffusione della banda ultralarga per abbattere il divario digitale con il resto del Paese.

Lotta allo spopolamento

Il nuovo Parlamento dovrebbe riprendere la discussione, in generale, sul tema della natalità e delle politiche demografiche e, in particolare, del ripopolamento dei

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

Piccoli comuni. Nella consapevolezza dell'importanza dei Piccoli Comuni nel Sistema Italia e del loro ruolo di presidio vitale del paesaggio, dell'ambiente e della coesione sociale, un punto di partenza significativo, a tal proposito, potrebbe essere la proposta di legge presentata dall'on. Romina Mura (PD) che punta all'introduzione del reddito di insediamento per chi scegliesse di risiedere nei piccoli centri situati nelle aree svantaggiate e nelle zone interne, grazie all'istituzione di un fondo annuale di 30 milioni di euro presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze, messo a disposizione dei Piccoli Comuni per finanziare le "misure di incentivazione della nuova residenzialità".

Deroghe specifiche dell'economia paesana

Aiutare l'economia dei Piccoli Comuni significa anche poter prevedere delle normative specifiche o in deroga in materia di acquisti, servizi ed appalti per consentire alla debole economia locale di poter restare il più possibile nel territorio comunale o di area. Dare la possibilità, in altri termini, ai piccoli commercianti o piccole ditte di paese di poter beneficiare di affidamenti diretti o agevolati non significa minare la lotta alla corruzione o mettere in discussione i principi generali di imparzialità, trasparenza e rotazione in materia di appalti pubblici, ma più semplicemente permettere a chi vive in un Piccolo Comune di poter lavorare per il suo Municipio senza subire l'insostenibile concorrenza dei grossi operatori economici.

No all'associazionismo obbligatorio, sì alla democrazia di prossimità. Le frequenti bocciature dei tentativi di fusione dei Piccoli Comuni e il sostanziale fallimento dell'associazionismo sovracomunale, nonostante i contributi e i finanziamenti mes-

si a disposizione, deve suggerire l'abbandono di ogni ulteriore tentativo di fondere o associare i c.d. "mini enti" con provvedimenti legislativi dall'alto e senza il consenso delle comunità locali. Piuttosto, vanno incentivate e potenziate le convenzioni (più snelle, economiche e funzionali) e la creazione di Reti di Comunità, anche con l'ausilio di associazioni specializzate e club di qualità, per la definizione di strategie uniche di sviluppo attorno ai punti di forza delle Aree come il patrimonio ambientale e paesaggistico, le produzioni tipiche agroalimentari, gli attrattori culturali ed altri elementi caratterizzanti. Bisogna ripartire dal ruolo dei Sindaci e dei Municipi, dalla democrazia di prossimità, dal protagonismo delle comunità locali. Basta con architetture strampalate ed estranee alle nostre caratteristiche.

Ripristino dell'elezione diretta e di primo grado degli organi provinciali. La debolezza politica ed istituzionale dei Piccoli Comuni è anche conseguenza del loro progressivo allontanamento dai livelli istituzionali più alti e dell'introduzione di forme di elezione di secondo grado con il voto ponderato degli organi provinciali e delle città metropolitane. Anche in conseguenza dell'esito dell'ultimo referendum costituzionale, il nuovo Parlamento dovrebbe eliminare il voto ponderato che penalizza i Piccoli Comuni negli organi di secondo grado e ripristinare l'elezione diretta e di primo grado delle Province, eliminando ogni forma di discriminazione elettorale tra i Comuni sulla base del loro numero di abitanti. Con il ritorno delle vere Province, i Piccoli Comuni ritornerebbero ad avere certamente una maggiore dignità istituzionale.

Semplificazione normativa nei Piccoli Comuni

È fondamentale liberare i Piccoli Comuni da una lunga serie di oneri e

adempimenti burocratici assolutamente inutili ed incompatibili con il personale e le risorse a disposizione. Troppo spesso, infatti, le figure apicali presenti nei Borghi oltre ad avere a disposizione poco tempo perché a scavalco o in convenzione con altri Comuni, devono lavorare più per lo Stato che per i cittadini, in un crescendo di oneri e attività che erodono tempo ed energie preziose. Il nuovo Parlamento dovrebbe lavorare all'introduzione di significative semplificazioni burocratiche in materia di bilanci, personale, anticorruzione, trasparenza, performance.

Piccoli Comuni come laboratori di innovazione

I Piccoli Comuni sono un'opportunità per il Paese, non un problema. I centri minori sono spesso realtà dinamiche ed esempi di buone pratiche e di innovazione. Se opportunamente aiutati e liberati da incombenze inutili, possono diventare laboratori di sperimentazione e piattaforme ideali in materia di servizi pubblici locali, di rifiuti, di servizi alla persona, di turismo lento e responsabile, di mobilità dolce, salvaguardia delle produzioni tipiche e tanto altro. In questo senso, è fondamentale che il nuovo Parlamento immagini i Piccoli Comuni come luoghi del futuro e non come retaggio di un passato remoto. Raccolta differenziata, partecipazione dei cittadini, Cooperative di Comunità, innovazioni sociali, accoglienza ed integrazione, gestione ambientale, recupero del patrimonio dismesso, servizi di prossimità e politiche a misura d'uomo sono solo alcuni dei settori in cui un Piccolo Comune può fare la differenza. Basta crederci. Le mie fonti: Manifesto dei Borghi Autentici, la Carta dei Borghi, Piattaforma rivendicativa Anpci, svariate letture, amici e me stesso.

Continua da pagina 1

Il Piano Marshall, l'OECE e il Consiglio d'Europa

Questa situazione creava nell'Europa devastata, divisa e impotente, un vuoto di potere che, al delinarsi del contrasto USAURSS, doveva essere colmato. Mentre l'Europa centro-orientale cadeva sotto il controllo dell'URSS, gli USA, preoccupati della debolezza economica e della divisione dell'Europa, lanciavano, nel 1947, il Piano Marshall, uno straordinario piano di aiuti economici dati all'Europa nel suo insieme, che gli Stati avrebbero dovuto ripartire attraverso istituzioni comuni sulla base di una politica di rinascita economica elaborata in comune. L'iniziativa americana rinnovò le speranze dei federalisti europei di giungere rapidamente alla Federazione europea, ma i 16 Stati dell'Europa occidentale che aderirono al Piano si limitarono a dar vita, nel 1948, a un organismo intergovernativo, l'OECE (*Organization for Economic Cooperation in Europe*, trasformata, a partire dal 1961, nell'OCSE, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) che si limitò a distribuire gli aiuti sulla base di progetti nazionali. L'anno seguente l'OECE fu affiancata dal Consiglio d'Europa (inizialmente tra 8 Stati dell'Europa occidentale, andato incontro a successivi ampliamenti fino ad includere, dal 1989, al crollo dell'URSS, anche i paesi dell'Europa centrorientale).

Esso era un'organizzazione intergovernativa, con il compito di promuovere la democrazia e i diritti umani in Europa attraverso raccomandazioni non vincolanti rivolte agli Stati membri. Nel 1950 alle organizzazioni europee si aggiunse l'Unione europea dei pagamenti (UEP), con la funzione di assicurare un sistema di pagamenti multilaterali tra Stati.

La guerra fredda e le Comunità europee

Lo scoppio della guerra fredda portò, alla fine del 1949, alla creazione della Repubblica Democratica Tedesca – DDR – nella zona di occupazione russa e della Repubblica Federale di Germania nelle zone di occupazione statunitense, inglese e francese, alla stipula, tra i paesi occidentali, del Patto

Atlantico, alla creazione della sua organizzazione militare, la NATO, e rese indispensabile per l'Occidente il rafforzamento della Germania e il ricorso alle sue materie prime e alle sue risorse industriali. In particolare, il problema del controllo dell'industria mineraria e siderurgica della Ruhr suscitò forti tensioni soprattutto da parte della Francia, preoccupata dalla rinascita economica e politica della Germania. La via d'uscita dallo stallo creatosi fu indicata, nel maggio del 1950, da Jean Monnet, che indirizzò al Ministro degli esteri francese, Schuman, il famoso memorandum con il quale si proponeva l'istituzione di una Comunità sopranazionale che gestisse le risorse minerarie ed industriali dei paesi che ne avrebbero fatto parte (e non solo quelle tedesche), sotto la guida di un'Alta Autorità, di un Consiglio di ministri nazionali deliberante all'unanimità, di un'Assemblea parlamentare consultiva formata da membri dei parlamenti nazionali e dotata di una Corte di Giustizia: la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, CECA. La proposta fu accolta da Schuman, (che la rese pubblica con la dichiarazione del 9 maggio 1950), aprendola a tutti gli Stati del Consiglio d'Europa. Tuttavia solo Francia, Germania, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo l'accettarono, mentre la Gran Bretagna (preoccupata di mantenere i suoi legami privilegiati con il), i paesi scandinavi, la Svizzera e l'Austria decisero di non aderire. La CECA fu costituita nel 1951 ed entrò in funzione nel 1952. Iniziava così l'approccio funzionalistico all'integrazione europea, il metodo che ha permesso agli Stati europei di realizzare avanzamenti parziali nel processo di integrazione tamponando, attraverso la collaborazione, problemi altrimenti irresolubili, ma conservando formalmente la loro sovranità e lasciando quindi aperte o addirittura generando contraddizioni che avrebbero richiesto successivi sviluppi del processo. La CED e il primo tentativo di fondare uno Stato federale europeo

All'inizio degli anni '50, l'acuirsi della guerra fredda e lo scoppio della guerra di Corea portarono drammaticamente alla ribalta il problema della difesa europea e la necessità di riarmare la Germania, avamposto occidentale nei confronti dei paesi comunisti. Di fronte alla pro-

posta USA di procedere nel quadro della NATO e al deciso rifiuto della Francia, che non era disposta ad accettare la rinascita di un esercito tedesco, Monnet, con l'accordo del Presidente USA Eisenhower, convinse il Primo ministro francese Plevin a lanciare la proposta di creare un esercito europeo nel quadro di una Comunità europea di difesa (CED), strutturata a somiglianza della CECA. La contraddizione di un esercito europeo senza uno Stato europeo (e quindi inevitabilmente destinato ad essere controllato dagli USA) offrì ad Altiero Spinelli l'opportunità per presentare al Primo ministro italiano, De Gasperi, un memorandum nel quale si evidenziava la necessità di affiancare alla Comunità di difesa una Comunità politica che fosse responsabile dell'esercito. De Gasperi ne fu convinto ed ottenne che fosse inserita nel Trattato della CED la Comunità politica europea (CEP), la redazione del cui statuto fu affidata all'assemblea parlamentare della CECA, appena costituita, integrata da alcuni parlamentari nazionali e denominata "Assemblea ad hoc". Sebbene incompleta, la CEP avrebbe rappresentato un embrione di Stato federale europeo, dotato di un Parlamento eletto direttamente e di un embrione di governo. Il Trattato istitutivo della CED fu firmato nel 1952 e subito ratificato da Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo; l'Italia e la Francia temporeggiarono e nel 1954, quando, con la morte di Stalin, la minaccia russa sembrò attenuarsi, l'Assemblea nazionale francese ne bocciò la ratifica. Insieme alla CED, cadde quindi anche il progetto della CEP.

Il Mercato comune e il "miracolo economico" europeo

Sull'onda della delusione per la caduta della CED, la Conferenza dei ministri degli esteri dei sei paesi della CECA, nel 1955, a Messina, incaricò il ministro degli esteri belga, Paul-Henri Spaak, di elaborare un piano per la creazione di una Comunità economica e di una Comunità per l'energia atomica, che, nelle aspettative dei politici, attraverso la graduale integrazione delle economie dei Sei, avrebbero creato le condizioni per l'unificazione politica dell'Europa. Si giunse così ai Trattati che istituivano la

[segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Comunità economica europea (CEE, il cosiddetto Mercato comune", o MEC) e la Comunità europea per l'energia atomica (Euratom) sottoscritti nel 1957 a Roma ed entrati in vigore nel 1958. Le due nuove Comunità avrebbero condiviso con la CECA sia l'Assemblea parlamentare consultiva (che in futuro avrebbe dovuto essere eletta a suffragio universale) sia la Corte di Giustizia e sarebbero state guidate ciascuna da un Consiglio dei ministri nazionali deliberante all'unanimità e da una Commissione, alla quale erano però attribuiti minori poteri rispetto all'alta Autorità della CECA.

Attraverso un periodo transitorio di 10 anni, con la graduale abolizione dei dazi interni e l'istituzione di una tariffa doganale esterna comune, si sarebbe dovuto arrivare all'unione doganale, alla libera circolazione tra i Sei di beni, servizi, capitali e persone e alla piena integrazione delle loro economie con la formulazione di politiche comuni. In realtà la sola ad essere attivata fu la politica agricola comune (PAC), finanziata da fondi europei, con l'obiettivo dell'autosufficienza alimentare dell'Europa.

La realizzazione delle prime tappe del MEC permise una rapida espansione delle economie dei Sei, rafforzando di fatto gli Stati nazionali e mettendo temporaneamente in secondo piano il problema dell'unificazione politica. Le tre Comunità furono fuse in un'unica organizzazione nel 1967. In risposta alla nascita della CEE, paesi che non avevano partecipato fin dall'inizio al processo di integrazione diedero vita nel 1960 ad una struttura molto meno ambiziosa, l'Associazione europea di libero scambio (EFTA, European Free-Trade Association), che comprendeva Austria, Danimarca, Norvegia, Portogallo, Svezia, Svizzera e Regno Unito. Ma il successo del MEC, da un lato, e la speranza di rallentare il progresso verso una vera unione economico-monetaria agendo dall'interno dall'altro spinsero la Gran Bretagna ad avanzare, nel 1961, la richiesta di entrare nella CEE. I negoziati per l'allargamento furono inizialmente bloccati dal veto della Francia del generale De Gaulle, ma, ripresi alla sua caduta, portarono nel 1973 all'ingresso nella Comunità europea di Gran Bretagna, Danimarca,

ed Irlanda.

La crisi del Mercato comune, l'elezione diretta del Parlamento europeo e il Sistema monetario europeo

La caduta della CED ebbe ripercussioni anche tra i federalisti europei, che si divisero.

Le organizzazioni più moderate (riunite nella Action européenne fédéraliste) continuarono a sostenere l'azione dei governi e le Comunità europee, le più rigorose diedero vita, sotto la guida di Spinelli e di

Albertini, alla prima organizzazione politica sovranazionale in Europa (il Mouvement fédéraliste européen, i cui organi erano eletti da un congresso di delegati delle sezioni locali, senza l'intermediazione delle organizzazioni nazionali). Essa, ritenendo la fondazione dello Stato europeo impossibile senza l'espressione del potere costituente del popolo, nella seconda metà degli '50 e nei primi anni '60 diede vita ad azioni di mobilitazione popolare (il Congresso del popolo europeo e il Censimento volontario del popolo federale europeo) che, criticando le Comunità in quanto strumenti incapaci di raggiungere l'obiettivo della federazione, miravano a creare tra i cittadini la consapevolezza

della necessità di convocare una Assemblea costituente europea.

Negli anni '60, con l'avvicinarsi della fine del periodo transitorio del Mercato comune, si trattava di passare da un'integrazione economica negativa (l'eliminazione degli ostacoli alle libertà di movimento) allo sviluppo di un'integrazione positiva (cioè delle politiche pubbliche europee necessarie per affrontare gli squilibri regionali, sociali e settoriali che gli automatismi di mercato non sono in grado di correggere) e di affrontare i problemi posti da un mercato sempre più integrato ma con 9 monete diverse. Il disordine monetario internazionale e il fatto che gli Stati nazionali utilizzassero la leva monetaria non solo in modo sconsiderato, ma addirittura in competizione tra di loro, creava ulteriori difficoltà al processo di integrazione. Le deboli istituzioni della Comunità apparivano viepiù incapaci di gestire la situazione e di superare le resistenze ed i veti incrociati degli Stati nazionali.

Sul piano monetario, il tentativo di stabilizzare le monete europee attraverso il

cosiddetto "serpente monetario" (accordo che permetteva solo limitate oscillazioni dei cambi tra le monete europee e con il dollaro) si rivelò rapidamente un fallimento.

Di fronte alla situazione di stallo che si andava creando, i federalisti italiani, sotto la guida di Mario Albertini, adottarono una nuova strategia: quella del "gradualismo costituzionale", basata sull'idea di spingere i governi nazionali ad adottare riforme istituzionali europee che, rafforzando un limitato

aspetto istituzionale dell'Europa, creassero contraddizioni che avrebbero imposto nuovi progressi istituzionali. Il primo passo in questa direzione fu individuato nell'elezione diretta europeo come la via per permettere alla volontà popolare di inserirsi nel processo di integrazione e di stimolarne il rilancio. Per aggirare l'opposizione di vari governi, in primis della Francia gollista, i federalisti, nel 1969, presentarono al Parlamento italiano una legge di iniziativa popolare per l'elezione unilaterale diretta dei membri italiani del Parlamento europeo. Iniziative parlamentari nello stesso senso furono prese negli anni successivi in Francia e Belgio.

Ma è solo nel 1976, dopo la caduta di DeGaulle e di fronte alle sempre maggiori difficoltà del Mercato comune, che il Vertice dei capi di Stato e di governo decise di indire l'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo. Le prime elezioni si tennero nel 1979.

Il secondo aspetto istituzionale su cui si concentrò l'iniziativa dei federalisti fu quello della moneta europea, avviando a partire dai primi anni '70 una campagna per promuoverla.

Di fronte al permanere del disordine monetario internazionale (aggravato dall'inconvertibilità in oro del dollaro proclamata nel 1971) e al fallimento del "serpente", gli Stati europei tentarono nel 1979 una nuova risposta, che lasciava intatta la loro sovranità monetaria, dando vita al Sistema monetario europeo (SME), un sistema di cambi semifissi nel quale il valore delle monete nazionali poteva oscillare entro ristretti margini attorno al valore di un "paniere" di monete europee, l'ECU (European Currency Unit).

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

L'ECU rappresentava anche l'unità di conto nella quale venivano regolate le pendenze tra le Banche centrali europee. Negli anni successivi, il suo uso venne parzialmente esteso anche al settore privato e diverse grandi imprese europee iniziarono a tenere la propria contabilità in ECU. Lo SME si rivelò tuttavia un sistema estremamente fragile, sottoposto a forti tensioni dalle ricorrenti crisi monetarie mondiali, pur riuscendo a fornire un quadro sufficiente ad assicurare la coesione tra le economie europee.

I successi dell'integrazione europea contribuirono d'altra parte a creare le condizioni per la caduta delle dittature fasciste nei paesi mediterranei e a creare le condizioni per l'ingresso nella CEE di Grecia (1981), Spagna e Portogallo (1986).

Il secondo tentativo di fondare lo Stato europeo: il "Trattato Spinelli" sulle potenzialità del Parlamento europeo eletto, che, nonostante i poteri meramente consultivi, portando un embrione di vita democratica a livello europeo, avrebbe rivendicato a sé un ruolo costituente verso la Federazione europea, si rivelò corretta. In effetti, Spinelli, eletto al Parlamento europeo, iniziò una vigorosa opera di persuasione e di mobilitazione, raccolse intorno a sé un gruppo di parlamentari federalisti delle varie famiglie politiche nel cosiddetto "Club del Cocodrillo" e spinse il Parlamento a creare una Commissione istituzionale che affrontasse gli aspetti istituzionali della costruzione europea. Così, nel corso della prima legislatura, il Parlamento europeo elaborò ed adottò, nel 1984, a larghissima maggioranza, un progetto di trattato che istituiva l'Unione europea (il cosiddetto "Trattato Spinelli") che avrebbe rappresentato un embrione di Stato europeo, inizialmente con competenze limitate al settore economico e monetario, ma che, dopo un periodo transitorio, avrebbero dovuto estendersi anche alla politica estera e alla difesa. Il Consiglio dei Capi di Stato e di governo, riunito a Milano nel giugno del 1985, tuttavia, soprattutto a causa della netta opposizione inglese (che mirava soprattutto all'apertura dei mercati e si opponeva ad ogni prospettiva di unione politica), e nonostante le pressioni dei federalisti (che organizzarono un'imponente manifestazione nel centro di Milano), pur accettando formalmente l'idea

di trasformare la Comunità europea in Unione, di fatto respinse il progetto del Parlamento, demandandolo ad una conferenza intergovernativa (CIG) che avrebbe dovuto elaborare una propria proposta di Unione.

Il risultato della CIG, sotto il profilo istituzionale, fu estremamente deludente: il trattato da essa elaborato (il cosiddetto "Atto Unico", entrato in vigore nel 1987), infatti, estendeva entro limiti ristretti i poteri del Parlamento europeo ed ampliava di poco le aree in cui le decisioni in seno al Consiglio dei ministri venivano prese a maggioranza, senza modificare sostanzialmente i rapporti di forza tra Stati nazionali ed istituzioni europee. Tuttavia poneva l'obiettivo della creazione di un mercato unico entro il 1992 e istituiva la Cooperazione politica europea nel campo della politica estera e della sicurezza: in tal modo i governi cercavano di dare una risposta, sia pure intergovernativa ed insufficiente, ai concreti problemi contro cui si scontrava il processo di integrazione e lanciavano alla società europea il segnale della volontà di proseguire nell'unificazione.

L'ostacolo allo sviluppo dell'economia europea creato dal permanere dei controlli alle frontiere interne della Comunità europea spinse alcuni Stati (Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo), nel 1985, a stipulare, al di fuori dei Trattati europei, il Trattato di Schengen, che aboliva i controlli doganali e sulle persone alle frontiere tra di essi, istituiva una frontiera esterna comune creando la cosiddetta "area Schengen". Iniziava così un processo che sarebbe poi sfociato nell'incorporazione del Trattato di

Schengen nelle istituzioni europee (con il Trattato di Amsterdam, 1999) e nell'estensione della libera circolazione delle persone all'intera Unione europea, con l'eccezione della Gran Bretagna e dell'Irlanda che richiesero ed ottennero un *opt-out*. Soprattutto in Italia, i federalisti continuarono la loro campagna a sostegno del ruolo costituente dal Parlamento europeo, riuscendo ad ottenere una legge costituzionale che indisse un referendum consultivo sull'assegnazione di un mandato costituente al Parlamento europeo tenutosi in concomitanza con le elezioni europee del 1989. L'88,9% degli elettori si espresse a favore.

Il crollo dell'URSS, la riunificazione della Germania, la creazione della mo-

netta europea e l'allargamento della Comunità

Nel 1989, i drammatici avvenimenti del crollo dell'URSS e della disgregazione del blocco sovietico posero inaspettatamente ed urgentemente il problema della riunificazione tedesca e quello della rinascita civile ed economica dei paesi dell'Europa centro-orientale, mettendo chiaramente a nudo l'inadeguatezza e la scarsa efficacia delle istituzioni europee. La fine della guerra fredda, d'altra parte, rimosse il principale ostacolo politico all'ingresso nella Comunità dei paesi neutrali (Austria, Svezia, Finlandia). La riunificazione tedesca, concretizzatasi nel 1990, modificò profondamente i rapporti di forza interni alla Comunità, mentre il consolidamento delle fragili democrazie ed economie dei paesi dell'Europa orientale poteva essere assicurato solo dalla loro adesione alla Comunità. D'altra parte, col venir meno della contrapposizione tra i due blocchi, cambiò radicalmente il quadro politico internazionale, incidendo profondamente anche sui rapporti tra Europa e Stati Uniti, i cui interessi strategici andarono spostandosi rapidamente verso l'area del Pacifico. Gli europei, che, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, avevano potuto portare avanti il processo di integrazione sotto lo scudo della protezione americana, si trovarono impreparati alle nuove responsabilità nel campo della politica estera, della sicurezza e della difesa, che le istituzioni europee non erano in grado di assumersi. Contemporaneamente, il processo di mondializzazione dell'economia, reso possibile dalle innovazioni nei campi dei trasporti, delle telecomunicazioni e dell'informatica e sostenuto dalla forte spinta in senso liberista impressa alla politica economica mondiale dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna ed accettata dai paesi e dalle istituzioni europee, in assenza di una coerente politica industriale europea e sotto la spinta incontrollata dei mercati, creava le condizioni per una massiccia serie di delocalizzazioni di attività manifatturiere, che portarono al progressivo indebolimento della competitività dell'economia europea e ad una perdita di posti di lavoro, non compensata dalla creazione di nuovi posti resa teoricamente possibile dai nuovi sviluppi tecnologici, ma che avrebbe richiesto una forte politica economica europea.

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

Sia l'approfondimento dell'integrazione con la trasformazione della Comunità in un'Unione politica con competenze nei settori monetario, del controllo dell'economia e

della politica estera e di difesa, sia l'allargamento della Comunità divennero così necessità ineludibili. Il dibattito su questi temi, soprattutto in Francia e in Germania, si fece molto intenso, con la Francia che vedeva nella moneta europea la necessaria conclusione dell'integrazione economica e lo strumento

per mettere sotto controllo la forza del marco tedesco, ma che era contraria a progressi nel campo dell'unificazione politica; con la Germania che vedeva nella moneta lo strumento per raggiungere rapidamente l'unione politica, indispensabile, agli occhi dei più lungimiranti tra i politici tedeschi, per compensare gli squilibri generati dalla riunificazione tedesca e dall'allargamento ai paesi dell'Europa centro-orientale, e con la Gran Bretagna che vedeva nell'allargamento dell'Unione la via per precludere progressi in campo di unificazione politica.

La risposta degli Stati nazionali venne con il Trattato di Maastricht, firmato nel 1992 ed entrato in vigore nel 1993, che, nell'intento di adeguare le istituzioni europee alla nuova realtà dell'unione monetaria e al

suo ampliamento all'Europa centro-orientale, istituì l'Unione Europea e la moneta unica (l'euro). Pur rappresentando un importante passo avanti nel processo di integrazione, questa risposta fu in realtà profondamente insufficiente per fronteggiare la situazione e perciò foriera di ulteriori crisi.

Il Trattato (che concedeva alla Gran Bretagna di non partecipare alla moneta unica e, insieme alla Danimarca, diversi *opt-out* in materia politica di difesa e sicurezza, di giustizia e di affari interni), stabiliva un calendario per la creazione della moneta europea entro il 2000 (formalmente creata nel 1999 ed entrata in circolazione il 1° gennaio 2002), controllata da una Banca centrale europea che doveva essere pienamente autonoma, definiva una serie di parametri economici vincolanti che i paesi che vi avrebbero partecipato avrebbero dovuto raggiungere e rispettare, e creava

l'Unione europea, basata su tre "pilastri" (la Comunità economica, la politica estera e di sicurezza, gli Affari interni e la giustizia), di cui solo il primo era dotato di proprie istituzioni (quelle dell'esistente Comunità leggermente rafforzate), mentre gli altri due restavano esclusivamente intergovernativi. Alla costruzione europea veniva così ad aggiungersi un secondo tassello del gradualismo costituzionale sostenuto dai federalisti: con la moneta venne infatti istituita la Banca centrale europea (BCE), che si può considerare come la prima istituzione genuinamente federale creata in Europa. Tuttavia, l'integrazione monetaria da sola, in assenza di una politica economica definita a livello europeo e capace di identificare interventi di riequilibrio degli inevitabili scompensi economici in un'area unificata dal punto di vista monetario, ma priva di poteri fiscali e budgetari, e di una politica estera e di sicurezza, doveva rivelarsi rapidamente insufficiente a fronteggiare la nuova situazione mondiale. L'impotenza e le contraddizioni dell'Unione europea nel campo della politica estera sono state infatti drammaticamente messe in luce dall'incapacità di prevenire lo sgretolamento della Jugoslavia, addirittura facilitato dalle politiche contrastanti degli Stati europei, e di impedire le guerre e i genocidi che ne seguirono nei Balcani tra il 1991 e il 2001, a cui mise fine solo l'intervento degli Stati Uniti. Contemporaneamente, veniva deciso di aprire le trattative per l'allargamento, dapprima con l'entrata dei paesi neutrali (Austria, Svezia e Finlandia nel 1995) e poi di quelli dell'Europa centro-orientale (Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia, Slovenia, Malta e Cipro nel 2004, Romania e Bulgaria nel 2007 e Croazia nel 2013).

La Convenzione sul futuro dell'Europa e il Trattato di Lisbona

Le diverse condizioni economiche dei membri dell'Unione fecero sì che solo alcuni di essi fosse in grado (in vari casi, come per l'Italia, al prezzo di grandi sforzi) di presentarsi all'appuntamento dell'entrata in vigore della moneta unica rispettando i parametri fissati dal Trattato di Maastricht (al momento della sua creazione, nel 1999, gli Stati che poterono adottare l'euro furono

Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Spagna; successivamente altri 8 hanno raggiunto le condizioni necessarie).

Cominciava così a concretizzarsi, all'interno dell'Unione, un'integrazione europea a due velocità, che arrivò successivamente fino alla stipula di accordi al di fuori dei Trattati europei tra Stati decisi a progredire in specifici campi aggirando la necessità di raggiungere l'unanimità all'interno delle istituzioni europee (ne era già stato un esempio l'accordo di Schengen del 1995 sulla libera circolazione delle persone).

La persistente inadeguatezza delle istituzioni dell'Unione a fronteggiare la situazione creata dall'allargamento ripropose ai governi il problema del suo approfondimento. Le modeste riforme varate con il Trattato di Amsterdam (sottoscritto nel 1997 ed entrato in vigore nel 1999) si rivelarono subito insufficienti, mentre il Vertice di Nizza (dicembre 2000), soprattutto in seguito ai contrasti tra Francia e Germania sulla via da seguire, non solo portò a risultati deludenti, ma diede inizio a un processo di "rinazionalizzazione" dell'approccio all'integrazione. Di fronte allo stallo che ne derivò, venne decisa, al Vertice di Laeken del 2001, la convocazione di una Convenzione sul futuro dell'Europa, formata da rappresentanti del Parlamento e della Commissione europea, dei Parlamenti e dei governi degli Stati membri e dei paesi candidati (coinvolti formalmente come osservatori), che avrebbe avuto il compito di elaborare un trattato-costituzione dell'Unione. Esso avrebbe poi dovuto passare al vaglio di una Conferenza intergovernativa (deliberante all'unanimità) prima di venir sottoposto alle ratifiche degli Stati membri. A fronte delle illusioni di gran parte degli ambienti europeistici, la Convenzione, tra il 2002 e il 2003, sotto la presidenza dell'ex-presidente della Repubblica francese, Giscard d'Estaing, decidendo per consenso (quindi all'unanimità), elaborò il progetto di Trattato istitutivo la Costituzione dell'Unione europea, che, nonostante un aumento dei poteri del Parlamento europeo, l'inserimento

[Continua alla successiva](#)

Continua dalla precedente

del Consiglio europeo (formato dai Capi di Stato e di governo dei paesi membri) tra le istituzioni dell'Unione, con l'introduzione della figura del suo Presidente permanente, la creazione della figura dell'Alto rappresentante per la politica estera e l'introduzione di molti dei simboli della statualità (cittadinanza, bandiera, inno, ecc.), lasciò in realtà intatta la struttura intergovernativa dell'Unione in tutti i settori chiave. Esso venne poi ulteriormente indebolito dalla successiva Conferenza intergovernativa. Nel corso delle ratifiche, fu clamorosamente bocciato dai referendum indetti in Francia e in Olanda, mettendo quindi il processo di integrazione in una situazione di stallo.

Dopo lunghe trattative tra gli Stati membri, il consiglio europeo di Lisbona, nel dicembre del 2007, approvò il "Trattato che modifica il trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea" (il cosiddetto "Trattato di Lisbona", entrato in vigore il 1° dicembre 2009), che riprendeva buona parte dei contenuti del Trattato costituzione, abolendo però ogni simbolo che potesse evocare il progetto politico e l'obiettivo federale.

La crisi economico-finanziaria del 2008, la crisi dei debiti sovrani e la crisi dell'euro

Già durante le ratifiche del Trattato di Lisbona, la situazione economica mondiale iniziò a degenerare. Lo "scoppio" della "bolla" dei derivati finanziari statunitensi nel 2008 contagiò rapidamente tutti i mercati finanziari mondiali innescando una catena di fallimenti bancari che costrinsero gli Stati ad intervenire pesantemente nel loro salvataggio, compromettendo gravemente i bilanci dei più deboli tra di loro e offrendo così lo spazio per massicci attacchi speculativi contro di essi (generando la cosiddetta "crisi del debito sovrano"). Tutti gli Stati della zona euro, con la parziale eccezione della Germania, si trovarono così schiacciati tra la pressione speculativa da un lato e gli stretti vincoli imposti dal Trattato di Maastricht dall'altro. Grecia, Irlanda, Spagna, Portogallo si trovarono al limite della bancarotta e per ottenere gli aiuti necessari dall'Unione europea e dal Fondo monetario internazionale dovettero adottare drastiche misure di riduzione dei bilanci pubblici; particolarmente drammatica la situazione della

Grecia, il cui salvataggio dalla bancarotta e dall'uscita dall'euro ha richiesto ripetuti interventi dell'UE e del Fondo monetario internazionale ed ha comportato drastici tagli alla spesa pubblica e al welfare, mentre la maggior parte degli altri paesi non è stata in grado di rispettare i parametri di Maastricht

La crisi finanziaria innescò anche una gravissima recessione economica rendendo la situazione ancor più drammatica a causa delle pesanti conseguenze sociali che essa portava con sé. Nonostante gli sforzi della Banca centrale europea, la sopravvivenza stessa dell'euro apparve drammaticamente in pericolo. Le istituzioni europee si trovarono completamente sprovviste degli strumenti necessari a fronteggiare una crisi di questa gravità. La contraddizione di una moneta senza Stato apparve anche alle classi politiche nazionali in tutta evidenza. Rapidi ed incisivi passi verso una maggior integrazione finanziaria e politica, intaccando ulteriormente le sovranità nazionali, erano necessari ed urgenti, ma, mentre gli Stati dell'eurozona e quelli che aspiravano a farne parte erano pronti a muoversi concretamente in questa direzione, altri, allineati sulle posizioni della Gran Bretagna, non erano disposti a fare concessioni. Di fronte all'impossibilità di trovare un accordo in seno alle istituzioni europee e sotto l'incalzare degli eventi, nel 2011, i governi dei paesi dell'eurozona decisero di intervenire al di fuori del Trattato di Lisbona stipulando un nuovo trattato internazionale, il Patto di bilancio europeo (il cosiddetto "*Fiscal compact*") che fissava rigide regole per il bilancio degli Stati (tra cui l'inserimento nella costituzione del vincolo del pareggio), instaurava meccanismi automatici di sanzioni in caso di mancato rispetto dei vincoli ed attribuiva alla Commissione europea e alla Corte di Giustizia dell'Unione ampi poteri di controllo sul loro rispetto. Se da un lato la sovranità degli Stati nazionali in campo di bilancio ne risultava fortemente intaccata, dall'altro prendeva ulteriore consistenza l'Europa a due velocità ed i rapporti di forza tra le diverse istituzioni europee si spostavano ulteriormente a favore del Consiglio europeo rafforzando l'approccio intergovernativo alla soluzione dei problemi. Contemporaneamente veniva istituito il Meccanismo europeo di stabilità (il cosiddetto "Fondo salva-Stati"), il cui intervento a sostegno di Stati in diffi-

coltà sarebbe stato condizionato all'adozione di rigorose misure di risanamento finanziario. Il *Fiscal compact* fu sottoscritto da 25 degli Stati membri dell'Unione, con l'eccezione della Gran Bretagna e della Repubblica ceca e sarebbe entrato in vigore non appena 12 Stati dell'eurozona lo avessero ratificato, rompendo così il tabù dell'unanimità nel processo di integrazione. Esso è entrato in vigore il 1° gennaio 2013. Questi provvedimenti, pur avendo permesso di attenuare la pressione speculativa sull'euro, non hanno risolto la contraddizione dell'esistenza di una moneta senza Stato. In mancanza di un governo europeo dell'economia e dei massicci investimenti europei necessari per il suo rilancio, non solo la divergenza tra le economie dei paesi più forti e quelle più deboli si è accentuata, minando la fiducia reciproca tra membri dell'unione, ma la stagnazione economica, sommandosi agli effetti sull'occupazione delle delocalizzazioni delle attività manifatturiere conseguenti alla mondializzazione dell'economia, ha comportato elevati tassi di disoccupazione, soprattutto tra i giovani, ha accentuato il disagio sociale delle società europee ed ha alimentato in tutti i paesi la crescita di movimenti e partiti euroscettici, che attribuivano ai vincoli imposti dalla moneta unica la responsabilità delle difficoltà economiche e sociali. Di ciò hanno preso coscienza sia i responsabili delle istituzioni europee, sia gli esponenti più responsabili di alcune classi politiche nazionali.

Nel loro rapporto al Consiglio europeo del dicembre 2012, i presidenti della Commissione europea, del Consiglio, del Parlamento europeo e della Banca centrale europea, hanno indicato la necessità e l'urgenza di procedere alla realizzazione delle "quattro unioni" (bancaria, fiscale, economica e politica). Il Consiglio europeo, dal conto suo, nel 2012 ha avviato la creazione dell'unione bancaria, rinviando però a tempi successivi quella delle altre unioni, senza tener conto del fatto che il completamento della prima sarebbe risultato impossibile in assenza delle altre. E in effetti, dopo la creazione dell'Autorità di sorveglianza sulle grandi banche, affidata alla Banca centrale eur

[Segue alla successiva](#)

[Continua dalla precedente](#)

opea, lo scoglio della creazione del fondo europeo per il salvataggio delle banche ha fatto emergere la necessità di risorse fiscali proprie dell'eurozona e quindi di un suo bilancio autonomo rispetto a quello dell'Unione europea nel suo complesso. Ma il fatto che affrontare questo problema portasse inevitabilmente con sé quello del controllo democratico di questo bilancio e del governo della sua utilizzazione e quindi quello del trasferimento della sovranità a livello europeo ha costituito e continua costituire un ostacolo per il cui superamento gli Stati europei non riescono a trovare la volontà politica. In questo clima, che ha riportato il processo di integrazione europea al centro del dibattito politico, tutti i maggiori partiti europei, in previsione delle elezioni del Parlamento europeo del 2014, sfruttando una norma del Trattato di Lisbona, hanno indicato il loro candidato alla Presidenza della Commissione (i cosiddetti Spitzenkandidaten) – una proposta che era stata sostenuta dai federalisti già in occasione delle precedenti elezioni. L'accordo unanime di tutti i gruppi del Parlamento di presentare al Consiglio europeo il candidato del partito di maggioranza relativa (Jean-Claude Juncker del Partito Popolare Europeo), ha fatto sì che la proposta venisse accolta, dando quindi al nuovo Presidente della Commissione un carattere nettamente più politico rispetto ai suoi predecessori. Una delle prime iniziative di Juncker, per cercare di superare l'impossibilità di rilanciare l'economia europea e l'occupazione in assenza di una politica economica comune e di investimenti finanziati da un bilancio comune (essendo gli Stati membri, vincolati al rigoroso controllo della spesa pubblica richiesto dai trattati, ormai privi della possibilità di effettuare i massicci investimenti pubblici necessari) è stata quella di lanciare il piano che pende il suo nome, con l'obiettivo di mobilitare nel biennio 2015-17, 315 miliardi di euro per finanziare progetti di rilancio secondo progetti presentati dagli Stati e concordati a livello europeo.

Il declino della potenza americana, l'instabilità ai confini dell'Europa e il terrorismo islamico

Contemporaneamente, la situazione mondiale è andata progressivamente deteriorandosi.

Da un lato, la rapida crescita delle economie dei paesi emergenti e soprattutto della Cina, legata alla mondializzazione, ha modificato i rapporti di forza nel mondo, mettendo in crisi il progetto egemonico della superpotenza americana emerso alla fine della guerra fredda. Gli Stati Uniti, infatti, si sono rivelati incapaci di trovare una soluzione stabile ai problemi del Medio Oriente dopo gli interventi militari in Afghanistan (2001-14) e in Iraq (2003-11), che avevano rafforzato l'integralismo islamico e il proliferare di gruppi terroristici, il principale dei quali, al Qaeda, l'11 settembre 2001, aveva organizzato gli attacchi contro le torri gemelle di New York e contro l'edificio del Pentagono in Virginia causando, nel cuore degli Stati Uniti, 3000 morti e oltre 6000 feriti. Il ritorno della Russia sulla scena internazionale dopo il collasso dell'URSS con una politica mirante a ricostruire una zona di influenza ai suoi confini si è rivelato fonte di nuove tensioni, culminate con la crisi ucraina del 2013 e con l'annessione della Crimea da parte della Russia nel marzo del 2014. In questa situazione incerta e in rapida evoluzione, l'Unione europea ha continuato a trovarsi priva di una comune politica estera e di sicurezza: l'Alto Rappresentante per la politica estera, in assenza di istituzioni che elaborassero democraticamente tale politica, si è trovato di fatto paralizzato nella sua azione dalle politiche divergenti o addirittura contrastanti degli Stati europei.

Una misura di questa situazione si è avuta con lo scoppio della "primavera araba", la serie di rivolte contro i regimi dittatoriali scoppiata nel dicembre 2010 in Tunisia e rapidamente estesa agli Stati del Nord-Africa e del Medio Oriente. Se in Tunisia essa ha portato all'instaurazione di un regime democratico, in Libia ha scatenato una guerra civile nella quale, sotto lo stimolo di

Gran Bretagna e Francia, è intervenuta militarmente la NATO portando alla caduta e all'uccisione di Gheddafi nell'ottobre del 2011: ciò non ha fatto cessare le ostilità ed ha creato una zona di estrema instabilità che l'attuale governo, eletto nel 2014, riesce a controllare solo parzialmente. In Egitto, la "primavera" ha portato alla caduta di Mubarak e ad un periodo di instabilità culminato, nel 2013, con la presa del potere da parte dell'attuale "uomo forte", El-Sisi. In Siria la rivolta ha dato inizio ad una feroce guerra civile contro il governo di Assad, sostenuto dalla Russia. Nella guerra, in cui si intrecciano rivendicazioni democratiche, rivalità religiose ed etniche, si è inserito il cosiddetto "Stato islamico" (ISIS) creatosi nelle zone controllate dagli estremisti islamici in parti dell'Iraq e dell'Afghanistan sottratte al controllo dei rispettivi governi. In questo quadro, l'intero Occidente è divenuto l'oggetto del terrorismo islamico, alimentato dalla propaganda dell'ISIS, che ha fatto proseliti anche tra gli immigrati nord-africani e medio-orientali delle banlieues e dei ghetti delle città europee. Così, in Europa si è verificata una escalation di attentati (Francia, gennaio 2015: attacco alla redazione del settimanale satirico Charlie Hebdo; novembre 2015: quello alla discoteca Bataclan di Parigi; luglio del 2016: quello sul lungomare di Nizza; Belgio, marzo 2016: attacco di terroristi suicidi affiliati all'ISIS all'aeroporto e alla metropolitana di Bruxelles; Germania, Berlino, dicembre 2016: un autotreno lanciato sulla folla di un mercatino di Natale; 2017: Spagna, Barcellona, furgone sulla folla nella Rambla). Le connessioni internazionali degli attentatori, facilitate dalla libertà di movimento tra i paesi europei resa possibile dagli accordi di Schengen, hanno messo in luce l'inadeguatezza di tali accordi, che creavano uno spazio unico, ma lasciavano ai singoli Stati il compito di garantire la sicurezza dei propri cittadini.

[Segue alla successiva](#)

Continua dalla precedente

La reazione di diversi Stati ha portato alla sospensione unilaterale degli accordi di Schengen da parte di alcuni di essi, mentre le gelosie e le diffidenze tra le polizie ed i servizi segreti nazionali hanno reso incerte le misure di contrasto al terrorismo, portando ulteriore alimento alla deriva euroscettica e nazionalista delle opinioni pubbliche e mettendo contemporaneamente in luce la necessità di creare istituzioni europee (da una comune guardia di frontiera e costiera ad una vera polizia federale europea e a servizi segreti integrati) all'altezza della situazione.

La crisi migratoria e la crescita dei movimenti populistici, nazionalisti e xenofobi

La situazione di instabilità sulle rive del Mediterraneo si è aggiunta alla cronica drammatica situazione economica dell'Africa sub-sahariana, accentuata nel 2010 da una grave carestia. Si è così scatenata verso l'Europa un'ondata migratoria di enormi proporzioni: dalle coste meridionali del Mediterraneo, in buona parte fuori controllo, sono partite decine di migliaia di disperati a bordo di imbarcazioni precarie, gestite dalla malavita, molte delle quali sono naufragate causando varie migliaia di morti, mentre quanti sono riusciti ad arrivare sulle coste europee non hanno trovato strutture in grado di accoglierli. Contemporaneamente, dalla Siria, attraverso la Turchia, altri migranti sfuggivano alla guerra civile cercando di raggiungere la Grecia e, attraverso i Balcani, i paesi dell'Europa del nord. Questo dramma umanitario

ha trovato totalmente impreparati gli Stati europei e impotente l'Unione europea, priva di strumenti sovranazionali per gestire l'emergenza; i paesi più esposti (Italia, Grecia, ma anche i paesi balcanici) si sono

così trovati in una situazione difficilmente sostenibile per il rifiuto di diversi Stati di accogliere i migranti, fossero essi rifugiati politici che fuggivano dalle guerre civili, o migranti economici che cercavano condizioni

di vita accettabili. All'apice della crisi, nonostante la Germania abbia deciso di accogliere più di un milione di rifugiati, il tentativo della Commissione europea di definire le quote di accoglienza tra i di-

versi paesi è naufragato di fronte al rifiuto di vari di essi (in particolare quelli dell'Europa centro-orientale). Dalla necessità di contenere i flussi dei profughi dalla Siria e dai paesi limitrofi, che stavano creando tensioni insostenibili a livello dell'opinione pubblica in Europa, deriva il discusso accordo con la Turchia di Erdogan, che è comunque riuscito a bloccare l'esodo, offrendo aiuti economici affinché venissero organizzati in quel paese centri accoglienza e cercando di creare corridoi umanitari gestiti direttamente dalla Comunità internazionale.

La crisi sociale derivata dal perdurare della crisi economica, l'insicurezza generata dagli attentati terroristici e dalla pressione migratoria hanno alimentato la crescita in tutto l'Occidente, ma soprattutto in Europa, di movimenti nazionalisti, xenofobi e populistici e minato la fiducia nelle classi dirigenti.

Il referendum inglese e la svolta nella politica degli Stati Uniti

In questo quadro, le elezioni in Gran Bretagna, nel maggio del 2015, portarono alla vittoria il conservatore David Cameron, che aveva fatto della richiesta di rinegoziare le condizioni di adesione all'Unione europea

da sottoporre ad un referendum consultivo sull'appartenenza della Gran Bretagna all'UE uno dei cavalli di battaglia della sua campagna elettorale. Sebbene l'UE avesse accolto molte delle richieste britanniche, il referendum tenuto il 23 maggio 2016 dopo una accesa campagna elettorale, in cui la divisione tra sostenitori della permanenza e quelli dell'uscita tagliava trasversalmente tutti i maggiori partiti e lo stesso governo (Cameron era impegnato per la permanenza) e nel corso della quale un estremista nazionalista aveva assassinato, alla fine di un comizio, la parlamentare laburista Jo Cox sostenitrice della permanenza, il referendum richiese, con il 51,9% dei voti, l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione (la cosiddetta "Brexit").

L'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti, nel novembre 2016, con un programma caratterizzato da un forte nazionalismo, dalla volontà di contrastare con una rinascita del protezionismo gli effetti della mondializzazione e da una chiara avversione nei confronti del processo di integrazione europea, ha rappresentato un ulteriore

grave segnale della crisi delle classi politiche occidentali. Il rifiuto delle riforme costituzionali varate in Italia dal governo Renzi nel tentativo di ammodernare e snellire la macchina statale, sancito dall'esito del referendum del dicembre 2016, ha ulteriormente confermato le paure suscitate dall'ondata di populismo che minaccia la stessa democrazia europea e accentuato le diffidenze tra membri dell'UE.

La necessità di una rifondazione

Se da un lato, la Brexit ha aperto una grave crisi istituzionale nell'UE, dall'altro ha spazzato via l'alibi rappresentato dalle resistenze britanniche all'avanzamento nell'integrazione da parte degli Stati ad esso favorevoli e messo prepotentemente in luce la necessità di prendere atto dell'esistenza di un'Europa due velocità. Si è aperto così un ampio dibattito sul futuro dell'Europa, che ha coinvolto le istituzioni europee, gli

Stati membri e le opinioni pubbliche europee. In particolare, il Parlamento europeo ha elaborato – ed adottato nel febbraio del 2017 – tre rapporti: uno sulle possibilità di progresso offerte dalla piena attuazione del Trattato di Lisbona (rapporto Bresso-Brok), uno sulle possibili modifiche dei Trattati (rapporto Verhofstadt) e uno sulla capacità fiscale dell'eurozona (rapporto Böge-Perès), che hanno dato un contributo concretamente chiarificatore sulle prospettive dell'integrazione. Anche i più lucidi governi europei (in particolare quelli tedesco e italiano) hanno a più riprese insistito sulla necessità di procedere sulla strada dell'integrazione a partire da un ristretto nucleo di paesi (l'eurogruppo), aperto ad accogliere quanti fossero stati pronti a prendervi parte in tempi successivi.

Tuttavia di fronte al crescere dell'ondata nazionalista, euroscettica e xenofoba e alla conseguente incertezza sull'esito delle scadenze elettorali che nel 2017 avrebbero interessato i principali paesi europei, i governi non osavano andare oltre generiche affermazioni della necessità di una risposta unitaria dell'Europa alle sfide con cui si trovava confrontata.

[Segue a pagina 16](#)

MARIO DRAGHI WHATEVER IT TAKES



(...) per la prima volta dopo molti anni, i leader dei 27 paesi d'Europa, compresa la Gran Bretagna, hanno affermato che la sola via d'uscita dall'attuale crisi è di avere più Europa, non meno Europa. Un'Europa fondata su quattro pilastri: un'unione fiscale, un'unione finanziaria, un'unione economica e un'unione politica. Questi pilastri, in poche parole (...), significano che una porzione molto maggiore di ciò che costituisce la sovranità nazionale dovrà essere esercitata a livello sovranazionale, che regole fiscali comuni dovranno vincolare l'azione dei governi sul piano fiscale. (...)

Quando si parla di fragilità dell'euro, della sua crescente fragilità e forse della crisi dell'euro, molto spesso gli Stati non membri dell'euro o i loro leader sottovalutano la quantità di capitale politico investita nell'euro. E per questo (...) riteniamo che l'euro sia irreversibile. (...) Ma c'è un altro messaggio che voglio trasmettervi. Durante il nostro mandato, la Banca centrale europea è pronta a fare qualsiasi cosa sia necessaria per preservare l'euro. E, credetemi, sarà sufficiente.

DISCORSO TENUTO IL 26 LUGLIO 2012 ALLA GLOBAL INVESTMENT CONFERENCE DI LONDRA

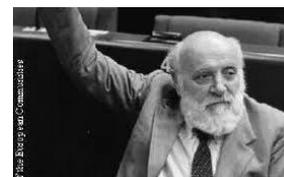
A. SPINELLI

IL POTERE COSTITUENTE DEL PARLAMENTO EUROPEO

Questo esclusivo diritto politico del Parlamento europeo, non scritto ma valido perché fondato su una solida consuetudine democratica deve essere rivendicato con fermezza dal Parlamento contro ogni tentativo di trasferire l'elaborazione [del trattato] a saggi, a diplomatici, a ministri o ad altri. Se il Parlamento europeo cede su questo punto, se ammette che il suo è stato solo un lavoro preparatorio destinato ad essere rimanipolato da altri, esso riduce se stesso al livello di poco più che un

ufficio studi e dichiara spontaneamente di non possedere la qualità di rappresentante dei cittadini della Comunità cioè rinnega lo scopo stesso per cui le elezioni hanno avuto luogo. Molte voci si leveranno – siamo certi – contro questa pretesa del Parlamento europeo, ma esso sappia che questa trincea non potrà essere abbandonata senza che tutto intero il fronte della sua battaglia per l'Unione crolli.

DISCORSO ALL'ISTITUTO UNIVERSITARIO EUROPEO DI FIRENZE, 1983



M. ALBERTINI

LA STRATEGIA VERSO LA FEDERAZIONE

Anche la moneta europea senza uno Stato europeo è una farneticazione. Ma finché i governi e i partiti dovranno occuparsene, ci sarà uno spazio per l'azione di una minoranza lucida e coraggiosa, capace di giocare il gioco della realtà, e non quello illusorio del narcisismo delle anime belle che infesta la politica europea al pari del pragmatismo della classe dirigente. Si tratta di accettare il gioco, imposto a tutti dalla situazione, dell'unione monetaria, e di puntare sul fatto elettorale europeo per spostare dal piano nazionale a quello europeo il meccanismo di motivazione e di formazione della volontà politica.

LE FÉDÉRALISTE, 1971



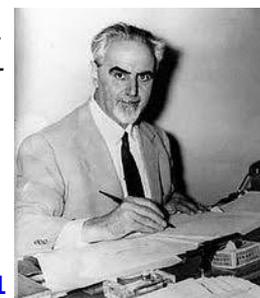
A. SPINELLI E E. ROSSI

LA NUOVA LINEA DI DIVISIONE TRA CONSERVAZIONE E PROGRESSO

La linea di divisione fra partiti progressisti e partiti reazionari cade perciò ormai non lungo la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo da istituire, ma lungo la sostanziale nuovissima linea che separa quelli che concepiscono ancora come fine essenziale della lotta la conquista del potere politico nazionale e quelli che vedranno final-

mente come compito centrale la creazione di un solido Stato internazionale, che indirizzeranno verso questo scopo le forze popolari e, anche conquistato il potere nazionale, lo adopereranno prima di tutto come strumento per realizzare l'unità internazionale.

MANIFESTO DI VENTOTENE, 1941



I NOSTRI INDIRIZZI

♦ **Via Marco Partipilo,
61 — 70124 Bari**
Tel.Fax : 080.5216124
Email:
aiccrepuglia@libero.it
Posta certificata:
aiccrepuglia@poste-
certificate.it

♦ **Via 4 novembre, 112
76017 S.Ferdinando di
P.**
TELEFAX 0883.621544
Cell. 3335689307
Email:
valerio.giuseppe6@gmail
.com petran@tiscali.it

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

PRESIDENTE Prof. Giuseppe Valerio già sindaco Vice Presiden- te Vicario Avv. Vito La- coppola comune di Bari Vice Presiden- ti Dott. Pasquale Cascella Sindaco di Bar- letta Prof. Giuseppe Moggia	già sindaco Segretario ge- nerale Giuseppe Ab- bati già consigliere regionale Vice Segreta- rio generale Dott. Danilo Sciannimanico Assessore co- mune di Modu- gno Tesoriere Dott. Vito Nico- la De Grisantis	già sindaco Collegio revi- sori Presidente: Mario De Do- natis (Galatina), Componenti: Ada Bosso (Altamura), Giorgio Caputo (Matino), Paolo Maccagnano (Nardò), Lavinia Orlando(Turi)
---	--	---

ISCRIVITI ALL'AICCRE



*Associazione Italiana
per il Consiglio dei
Comuni e delle
Regioni d'Europa*

Continua da pagina 14

Il moltiplicarsi degli appelli di intellettuali e politologi, l'inaspettato successo della manifestazione organizzata a Roma dal Movimento federalista europeo e dall'Unione europea dei federalisti con il Gruppo Spinelli del Parlamento europeo e con numerose organizzazioni della società civile in occasione delle celebrazioni del 60° anniversario dei Trattati di Roma, e soprattutto l'esito delle elezioni in Olanda e la vittoria alle elezioni presidenziali francesi di Emmanuel Macron, che aveva impostato la sua campagna in chiave fortemente europeista, contro l'euroscetticismo, il

populismo e la xenofobia del *Front National*, indicano che sussistono ancora le condizioni perché il processo di integrazione europea possa riprendere il cammino, completando l'unione economico-monetaria con un bilancio dell'eurozona alimentato da risorse proprie e controllato democraticamente dai membri del Parlamento europeo eletti nell'eurozona, per rendere concretamente possibile l'espressione di una solidarietà europea, sostenendo i paesi economicamente e socialmente più deboli nell'attuare le riforme necessarie ad aumentare la loro competitività e a sostenere la ripresa economica, dando vita ad istituzioni che rafforzino la sicu-

rezza sia all'esterno sia all'interno dell'UE in vista di una ridefinizione della struttura dell'Unione europea, che sappia conciliare gli interessi di quanti vogliono procedere con l'integrazione con quelli di quanti invece non vorranno prendervi parte ed arrivando in tempi brevi alla costruzione di un vero Stato federale europeo.





ASSOCIAZIONE ITALIANA per il CONSIGLIO dei COMUNI e delle REGIONI d'EUROPA FEDERAZIONE DELLA PUGLIA

**BORSE DI STUDIO PER STUDENTI DELLE SCUOLE MEDIE DI PRIMO E SECONDO GRADO
(Patrocinio Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia)**

La Federazione dell'AICCRE della Puglia promuove per l'anno scolastico 2017/18 un concorso sul tema:
"L'Unione Europea: le nuove sfide"

Riservato agli studenti delle scuole medie inferiori e superiori della Puglia.

In una situazione di oggettiva confusione e sbandamento; di fronte alle divisioni ed incertezze degli stati membri su temi cruciali per la vita dei popoli europei è fondamentale riscoprire, sostenere ed applicare i principi su cui è nato il patto ed i trattati che da oltre sei decenni hanno unito nazioni e popoli fino ad allora divisi ed in guerra: Oggi dall'inclusione e dall'allargamento stiamo scivolando nella divisione e nell'isolamento

OBIETTIVI

asserire il valore della partecipazione e della identità nazionale nell'unità europea
stimolare ogni azione utile al conseguimento dell'unità politica dell'Unione Europea
far conoscere il progetto di pace, libertà e democrazia – quale è nel disegno dei Trattati di Roma - per giungere, nel rispetto delle identità nazionali, alla riunificazione del vecchio continente in una solida comunità politica;

educare le nuove generazioni alla responsabilità politica e sociale comune, alla mutua comprensione delle problematiche europee ed internazionali, per stimolarne la partecipazione e favorire l'elaborazione di soluzioni comuni in cui abbia rilievo il valore della diversità, della cooperazione e della solidarietà

discutere sulle proposte del Libro bianco della Commissione europea sulle prospettive dell'Unione per giungere a soluzioni condivise.

MODALITA' DI ATTUAZIONE

Il tema proposto deve essere svolto e presentato in forma scritta o multimediale o figurativa o pittorica ecc...Eventuali DVD devono essere in formato AVI, MPEG ecc...

I lavori possono essere svolti individualmente o in gruppo (non più di 3 studenti per gruppo).

Ciascun elaborato deve:

- riportare la dicitura: **"L'Unione Europea: le nuove sfide"**

- indicare il nome, la sede, il telefono e l'email dell'Istituto scolastico, le generalità della/o studente e la classe di appartenenza ed i loro recapiti personali per eventuali comunicazioni.

Per i lavori di gruppo, si dovranno indicare con le medesime modalità il/la capogruppo e gli/le altri/e componenti.

Ciascun istituto selezionerà massimo 2 elaborati e li invierà , entro il 31 marzo 2018, all'AICCRE Puglia - via M. Partipilo

n. 61 - 70124 Bari

Un'apposita commissione procederà alla selezione dei migliori elaborati (**complessivamente in numero di sei**) per gli assegni.

La cerimonia di premiazione si terrà presumibilmente nel mese di maggio presso l'Aula del Consiglio Regionale della Puglia in Bari alla via Capruzzi n.212 o una scuola della Puglia.

A ciascun elaborato vincitore verrà assegnato il premio di euro 500,00 (cinquecento/00).

In caso di ex equo l'assegno sarà diviso tra gli ex equo.

Gli elaborati rimarranno nella esclusiva disponibilità dell'Aiccre Puglia per i suoi fini statutari ed istituzionali.

Il segretario generale

Il

Presidente

Giuseppe Abbati

Prof.

Giuseppe Valerio

Per ulteriori informazioni: Segreteria AICCRE Puglia via Partipilo n. 61 - 70124 Bari Tel /Fax: 080 - 5216124

Email: aiccrepuglia@libero.it o 333.5689307 -Telefax 0883 621544 --- email valerio.giuseppe6@gmail.com

Continua da pagina 2

Caro Presidente, noi siamo appassionati di ambiente, certe cose non le dimentichiamo, specialmente se alle parole non seguono i fatti. La Puglia è ancora nella bassa classifica per la raccolta differenziata, rispetto alle altre Regioni, molto più in basso della Campania, per esempio. Se negli ultimi anni ha guadagnato qualche posizione è merito dei Sindaci e delle comunità, che, con molti sacrifici e a volte anche ostacolati da scelte regionali errate, hanno intrapreso un percorso virtuoso nella gestione dei rifiuti. Abbiamo anche un Aro, il BA2, che ha ricevuto i complimenti da Cantone per come è stata gestita la gara, perché si è scelto un bando verde. Questo Aro ha le migliori performance della Puglia, un modello per tutti gli altri Aro.

Mentre i Comuni si davano da fare la Regione Puglia è rimasta ferma al palo. Ha saputo soltanto nominare l'ex Presidente di Amiu Puglia, Gianfranco Grandaliano, a commissario di Ager, l'Agenzia Regionale per i Rifiuti. Una sola persona al comando, la maniera più rispondente al suo modello "partecipato". Prima c'era l'assemblea dei sindaci, l'Ato, in cui si discutevano le proposte e si concordavano le azioni. Emiliano ha giustificato la creazione di Ager, con la volontà di velocizzare le decisioni, che potranno essere pure più veloci ma non certo condivise con qualcuno, come lo stesso Emiliano sostiene, almeno non con i territori.

Per cercare di mascherare questo accentramento la Regione Puglia, nei mesi scorsi, ha invitato i Comuni ad aderire ad alcune manifestazioni d'interesse per impianti industriali la cui tipologia è decisa solo da Ager. Come nel caso dei digestori anaerobici. I Comuni che li dovranno ospitare non hanno avuto la possibilità di scegliere, al posto dei digestori, un impianto di compostaggio aerobico, molto meno costoso di un digestore e finalizzato solo alla produzione di compost. La nuova manifestazione

d'interesse, infatti, prevede soltanto digestori anaerobici, con recupero energetico, come indicato nell'invito mandato ad ogni Comune a fine dicembre scorso.

Caro Presidente, avete spiegato ai Sindaci di cosa si tratta? Noi pensiamo di no. Il 24 scorso, nell'ambito del convegno sull'economia circolare tenutosi a Polignano a Mare, l'assessore regionale all'ambiente, F. Caracciolo, ha elencato quali saranno gli impianti da realizzare, senza specificare la tecnologia che questi impianti dovranno realmente utilizzare. Ha parlato di un impianto per il recupero della frazione secca; recupero di cosa? quale tecnologia utilizzerà? cosa produrrà? Al momento non lo sa nessuno, tranne loro. L'Assessore Caracciolo ha anche detto che gli impianti saranno pubblici ma non ha detto né chi né come saranno gestiti. Un'idea, purtroppo, noi l'abbiamo e non "stiamo sereni".

Sempre durante il convegno sulla economia circolare è stato chiesto pubblicamente, ad Emiliano e a Caracciolo, il loro parere sull'inceneritore NEWO di Modugno. Entrambi hanno dato la stessa risposta: "si tratta di iniziativa privata e noi non possiamo impedire ciò che la legge permette". Avete letto bene, iniziativa privata. Anche se a proporre quell'impianto è la NEWO, con la collaborazione di Amiu Puglia. Quindi Amiu Puglia, quando fa comodo viene considerata azienda pubblica, quando propone un inceneritore viene considerata una qualsiasi società privata. Il bello è che "questi privati" ricevono un cospicuo finanziamento pubblico, pare di circa 20 milioni di euro. Ora abbiamo capito tutti chi vuole veramente questo impianto, altro che economia circolare. Anche l'amico Paul Connett, docente emerito di chimica ambientale all'Università di New York e ideatore della Strategia Rifiuti Zero, durante il suo intervento al convegno ha detto al Presidente Emiliano che non si possono avere le due cose insieme.

Devi scegliere, caro Emiliano, o stai dalla parte di chi fa enormi business sui rifiuti, oppure dalla parte delle comunità che quelle scelte le subiscono sulla loro pelle. E a conferma dei nostri sospetti sono giunte, dalla voce dell'Assessore Caracciolo la notizia che l'inceneritore della NEWO di Modugno è stato autorizzato dalla Regione Puglia, e da quella del Presidente dell'Ager, Grandaliano, che quell'impianto non è destinato a raccogliere rifiuti solidi urbani. Grandaliano, con una nota, dichiara che nessun rifiuto proveniente dai biostabilizzatori pugliesi, sarà trattato in questo impianto. Potrebbe sembrare una cosa buona ma in realtà è pessima. L'inceneritore della NEWO è autorizzato a bruciare rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi. I rifiuti speciali possono viaggiare liberamente su tutto il territorio nazionale e di conseguenza potranno venire da ogni dove. Quindi dopo che AMIU-Puglia ha collaborato nel progetto dell'inceneritore, dopo che Puglia Sviluppo finanzia con venti milioni questo impianto, ne risulta che i rifiuti che verranno bruciati al suo interno potranno provenire anche da fuori regione. Considerando che, a detta dei proponenti, l'impianto potrebbe bruciare qualsiasi rifiuto, anche l'amianto, non c'è da stare molto tranquilli, anzi!

Non è cambiando tecnologie e nome ad inceneritori, termovalorizzatori e biomasse, seppur avanzati, che cambia la finalità di questi impianti, che nulla hanno a che fare con la nostra idea di conversione ecologica della produzione e della società, attuabile solo attraverso una reale e radicale applicazione dell'economia circolare.

Per quanto ci riguarda noi abbiamo scelto di stare dalla parte della salute, dei cittadini della Strategia Rifiuti Zero, mentre Lei, Presidente Emiliano, ha scelto di fatto l'altra parte della barricata. Noi non ci fermeremo e nonostante le vostre autorizzazioni fermeremo l'inceneritore a Modugno, così come i vostri tanto amati impianti a biogas. Il tempo delle belle parole è finito, Presidente Emiliano, da ora contano i fatti.

Movimento Legge Rifiuti Zero Puglia

La soluzione per riformare l'eurozona? Esiste, ma non la useremo mai

Il report di 14 economisti francesi e tedeschi potrebbe essere l'uovo di Colombo per coniugare flessibilità e austerità nella zona euro. La Francia vuole chiudere entro giugno, ma la finestra d'opportunità politica è stretta. E l'Italia sta a guardare
di Andrea Fioravanti

Nord contro sud Europa; austerità contro flessibilità, pareggio di bilancio contro eurobond. Conosciamo tutti le parole d'ordine dei pro e anti austerità. Dall'introduzione dell'euro nel 2002 sono queste le due filosofie economiche che si affrontano ogni volta che si parla di come riformare l'eurozona. Sono parole facili da usare, entrano perfettamente nei titoli di giornale, e nei discorsi dei politici da bar. Slogan ormai privi di significato, diventati vocaboli di un linguaggio di plastica. Da quando è stato eletto nel maggio del 2017, il presidente francese **Emmanuel Macron** le ha saggiamente evitate per proporre la riforma dell'eurozona, offrendo invece un'idea chiara: un ministro delle finanze europeo con a disposizione un fondo per gli investimenti. **Anche ai Paesi del centro e nord Europa piace-**

rebbe un ministro delle finanze Ue, ma con un'altra filosofia e due principi da seguire: rigore e stabilità dei conti. Quando **Macron** scrive nel suo programma "investimenti", i pro austerità leggono "nuovi debiti". Le due posizioni sembrano inconciliabili, da sempre. E bisogna essere in due per ballare il tango" secondo un modo di dire inglese. Immaginate quando si è in 27.

Forse [l'uovo di Colombo](#) l'hanno trovato 14 economisti tedeschi e francesi che hanno pubblicato un report su come riformare l'eurozona. La loro proposta cerca di **coniugare la disciplina dei conti e la condivisione del rischio.** La prima un dogma tedesco; la seconda una richiesta dei Paesi mediterranei come Francia e Italia. [Il sugo del report di 24 pagine](#) sono indicazioni che superano i soliti schemi di austerità o eurobond: **regole più semplici e comprensibili sul deficit**; meno attenzione della Commissione europea ai deficit strutturali e molto più sui **limiti alla spesa per un Paese e la riduzione del debito nel lungo periodo**; creazione di asset sicuri per gli investitori diversi dai titoli di

Stato. L'obiettivo è diminuire sempre di più la quota di debito sovrano degli Stati contenuta da ciascuna banca. Meno titoli statali, meno esposizione al rischio.

Gli economisti propongono di creare un fondo dell'area dell'euro per aiutare i paesi membri partecipanti ad contrastare crisi economiche, come quella del debito sovrano tra il 2011 e il 2012. I pagamenti verrebbero attivati solo se l'occupazione dovesse scendere al di sotto (o la disoccupazione aumentasse sopra) una soglia preimpostata. Per assicurare i falchi dell'austerità, i 14 economisti assicurano che il sistema non porterà a trasferimenti permanenti. E poi pagherebbero di più i Paesi più a rischio di attingere al fondo. Esatto, l'Italia. **Il report prevede anche una separazione dei poteri.** Finora il controllore e il legislatore sono riuniti nello stesso organo: la Commissione europea. E questo porta a una gestione schizofrenica del bastone e della carota. Prima minacce ai Paesi meno rigorosi, poi passi indietro e accordi dell'ultimo
[Segue alla successiva](#)

Continua da pagina 3

Prossimo grande impegno la preparazione del Forum su "Le Strategie macroregionali dell'UE" in Aula Magna dell'Università degli Studi di Messina, sabato 7 aprile 2018, con la partecipazione dell'On. Andrea Cozzolino, eurodeputato del Gruppo Socialisti e Democratici (S&D), che a quasi dieci anni dal lancio delle Macroregioni, su incarico del Parlamento europeo, ha presentato un rapporto, di cui lo stesso è stato relatore, votato in Commissione Sviluppo regionale del Parlamento Europeo sull'attuazione delle strategie macroregionali.

Al Forum parteciperanno anche rappresentanti delle Macroregioni EUSALP e EUSAIR, della Regione Siciliana, Regione Calabria, Regione Campania e delle Città Metropolitane di tali Regioni. In tale contesto sarà presentato il primo numero di "Esperienze Mediterranee", organo di riferimento di qualità e bellezza per il gruppo di studio e di ricerca.

Da [Messinaoggi on line](#)

Continua dalla precedente

minuto sugli zero virgola. **Le soluzioni sono due: o si crea un commissario speciale indipendente o si sposta il ruolo di controllore fiscale fuori dalla Commissione.** L'ultima proposta è quella di creare un istituto ad hoc per la gestione delle crisi con una struttura ben definita, basata sull'attuale ESM, il fondo salva Stati.

Ma bisogna far presto. Perché secondo il report a prossima **crisi dell'eurozona potrebbe essere vicina e non possiamo perdere tempo.** Se si vuole un'unione bancaria, prima bisogna rendere sano il sistema. E anche le nostre banche italiane meno importanti sono parte del problema. In gergo economico si chiamano LSI, *less significant institutions*. Gli italiani invece hanno imparato a conoscerle sui giornali e in tv: Banca Etruria, Banca Popolare di Vicenza, per fare due esempi. Poco importanti per il sistema visto nel suo complesso ma considerate ancora molto fragili per quello italiano.

Tra gli autori del report ci sono molti professori vicini a Emmanuel Macro e Angela Merkel. E questo testo potrebbe essere la base concreta della riforma su cui i due Paesi potrebbero trovare l'accordo. Infatti il ministro dell'Economia francese Bruno Le Maire [ha detto a Politico](#) di voler presentare la riforma dell'eurozona con la Germania entro giugno in tre punti: unione bancaria, unione dei mercati capitali e armonizzazione tasse europee. **Macron spinge per un all-in politico a giugno. Per sfruttare la luna di miele della nuova**

Grande Coalizione tedesca, arginare il risultato incerto delle elezioni italiane di marzo e quelle nell'Ungheria del favorito premier uscente Viktor Orban ad aprile. [Come ha spiegato il direttore de Linkiesta Francesco Cancellato](#) l'accordo franco tedesco sarà un prendere o lasciare. Il tempo stringe e la finestra di opportunità politica ha le dimensioni di quella di una casa per le bambole.

Sarà difficile credere che le economie dell'Est europa accetteranno il patto a scatola chiusa. A eccezione di Irlanda e Paesi Baltici, solo i Paesi dell'Est europa avranno nel 2018 una crescita del Pil oltre il 3%. Certo, un Pil molto più basso rispetto agli altri Stati influenzato dall'uso massiccio di fondi europei, ma è difficile che non possano negoziare in cambio di una pressione meno forte sui loro governi sempre meno liberali. Ancora è in corso la procedura per attivare l'articolo 7 contro la Polonia.

E l'Italia? Da mesi diciamo che le elezioni del 4 marzo limiteranno la nostra forza contrattuale. Sono capitate nel peggior momento possibile. E anche se il 5 marzo il prossimo presidente del Consiglio, che sia Salvini, Di Maio o Renzi, non potrà sbattere i pugni i pugni sul tavolo. Perché? Non abbiamo forza contrattuale **«L'Italia non siede al tavolo della soluzione dei problemi dell'Europa. Abbiamo un debito pubblico del 132%.** Questo ci rende meno credibili quando vogliamo dare un nostro contributo. E spesso siamo stati come il problema, più che la soluzione» ci

dice Francesco Daveri, professor of practice alla SDA Bocconi School of Management. «Però si sono fatti dei progressi in questi anni e il fatto che non siamo seduti al tavolo delle trattative non vuol dire che non possiamo beneficiare di un rilancio dell'Unione europea».

Diciamoci la verità: l'Italia non è mai stato il motore dell'Europa, né il suo volante. Ma i nostri politici hanno sempre avuto l'intuizione di capire quando attaccarsi al vagone vincente per non rimanere indietro. Il primo fu Alcide De Gasperi nel 1951 quando aderì subito alla proposta di Francia e Germania di creare la Ceca (comunità europea del carbone e dell'acciaio), embrione dell'Ue che conosciamo oggi. Poi, generazioni di politici hanno unito il coraggio di scelte impopolari ma lungimiranti con la capacità machiavellica di far digerire il tutto agli italiani. «Ce lo chiede l'Europa» vi ricorda qualcosa? Troverete sempre quelli che diranno: «si stava meglio senza l'euro, Schengen e l'Unione europea». Lasciateli parlare. **Basta guardare ai dati e un corso di economia politica per capire che finora l'Italia ci ha guadagnato a star dentro invece che fuori dall'Unione.** La fragile economia italiana anche se in ripresa non ci permette di essere il motore dell'Europa, né di stracciare il Fiscal Compact. **Ma se non ci sveglieremo, se non saremo in grado anche questa volta di accordarci offrendo il nostro appoggio in cambio di riforme favorevoli rischieremo di essere l'ultima ruota del carro.**

La felicità è una combinazione di pace interiore, disponibilità economiche e, soprattutto, pace mondiale. (Dalai Lama)

Il futuro è delle città

Di Robert Muggah:

Le Città occupano solo il tre per cento della superficie del globo, ma rappresentano oltre il 75% del consumo energetico del mondo, inoltre emettono l'80% di tutti i gas serra. Ci sono centinaia di migliaia di persone che muoiono nelle nostre città ogni anno a causa della violenza e milioni di persone che vengono uccise a causa di incidenti automobilistici o per l'inquinamento. In Brasile, dove vivo, abbiamo 25 delle 50 città con più omicidi del pianeta e un quarto di tutte le città non ha abbastanza acqua per tutti i cittadini, e questo succede in un paese con il 20% delle riserve d'acqua conosciute di tutto il globo.

Parte del problema è dato dal fatto che continuiamo a vedere il mondo ancora attraverso le lenti degli stati-nazione. Siamo ancora rinchiusi in un paradigma del 17° secolo che vedeva nella sovranità nazionale la soluzione ad ogni male. Ma troppo è cambiato da allora. Nel 1600, quando gli stati-nazione stavano divenendo realtà, meno dell'1% della popolazione mondiale risiedeva in una città. Oggi è il 54% e entro il 2050 sarà il 70%. Il mondo è cambiato profondamente.

Nel mondo abbiamo 193 nazioni intente a rivaleggiare tra loro, senza accorgersi che tra pochi anni ci saranno città in grado di competere con il potere e l'influenza di interi stati.

Guardiamo a New York. La Grande Mela ha 8,5 milioni di persone e un budget annuale di 80 miliardi di dollari. Il suo PIL è di 1.500 miliardi, cioè superiore a quello di Argentina e Australia, Nigeria e Sudafrica. Ha circa 40.000 poliziotti, in pratica uno dei più grandi eserciti stabili al mondo, se togliamo i più grandi stati nazionali. Ma città come New York o São Paulo o Johannesburg o Shanghai hanno ogni giorno sempre più peso economico, ma non politicamente. Questo deve cambiare. Le città dovranno avere una voce politica se vogliono davvero cambiare le cose. Perché è nelle città che si farà la politica del futuro.

Primo: Sembra pazzesco, ma la stragrande maggioranza delle città del mondo non ha in realtà un piano o una visione. Sono troppo impegnati a spegnere i fuochi quotidiani per pensare in anticipo in modo strategico. Ogni città, ovviamente, vorrebbe es-

sere il posto migliore in cui vivere. La sfida è, come ci si arriva?

Nel 1971, Singapore stabilì una strategia urbana di 50 anni e la rinnovò ogni cinque anni. Ciò che Singapore ci insegna non è solo l'importanza della continuità, ma anche il ruolo critico dell'autonomia. Le città hanno bisogno del potere per poter emettere debito, aumentare le tasse, creare zone efficaci, costruire alloggi a prezzi accessibili. Dovremmo presto pensare a come far evolvere il rapporto tra Stati-nazione e Città o presto le richieste di indipendenza aumenteranno a dismisura.

Secondo: diventare Green. Le città stanno già investendo molto, ma non basta. Ci sono 300 città che hanno dichiarato completa autonomia energetica. Una delle mie storie preferite viene da Medellín, che ha investito in una centrale idroelettrica municipale, che non solo soddisfa le sue esigenze locali, ma consente alla città di vendere energia in eccesso alla rete nazionale.

Terzo: investire in soluzioni integrate e multiuso. Le città di maggior successo sono quelle che investono in soluzioni che non risolvono un solo problema, ma che risolvono più problemi. Prendiamo il caso del trasporto pubblico. Se fatti bene, trasporti in autobus, metropolitana, piste ciclabili, passaggi pedonali, imbarcazioni, possono ridurre drasticamente le emissioni e la congestione. Ma possono fare molto di più. Possono migliorare la salute pubblica. Possono ridurre la dispersione. Possono persino aumentare la sicurezza.

Quarto: costruire densamente ma anche in modo sostenibile. Le città devono sapere quando non costruire. Sembra banale, ma è uno dei punti più importanti.

Quinto: Rubare. Le città più intelligenti stanno rubando le idee migliori in circolazione. Ciò che ha funzionato in una città può essere adattato e riproposto. Il rinascimento urbano verrà attivato solo quando le città inizieranno a prendere in prestito le une dalle altre.

Dobbiamo comprendere che il locale e il globale sono davvero uniti, che viviamo in un mondo globale e locale e che dobbiamo adeguare la nostra politica di conseguenza

Estratto da il blog di beppe grillo

Non lasciamo l'euro all'asse franco-tedesco

Di Massimo Bordignon

Un documento di economisti francesi e tedeschi prefigura un compromesso sulla riforma dell'area dell'euro.

L'Italia deve partecipare al dibattito, per tutelare i suoi interessi. Ma per farlo deve essere credibile sulla riduzione del debito pubblico.

Le proposte del documento franco-tedesco

Mentre l'Italia è immersa in una delle peggiori campagne elettorali della sua storia, del tutto dimentica della situazione delicata della nostra finanza pubblica, in Europa prosegue e si precisa il dibattito sulla riforma dell'area dell'euro. In particolare, se, come appare possibile, si ricostituirà la "grande coalizione" tedesca, la Germania avrà finalmente un governo in grado di rispondere alle proposte avanzate da tempo dalla Francia di Emmanuel Macron.

Il dibattito sull'euro, già iniziato nelle sedi istituzionali europee con un pacchetto di proposte avanzate dalla Commissione a dicembre dell'anno scorso, conoscerà inevitabilmente una rapida accelerazione. È allora opportuno guardare a cosa bolle in pentola, in particolare a cosa discutono francesi e tedeschi. I due paesi rappresentano infatti da sempre il motore dell'Unione europea e senza dubbio un loro accordo finirebbe con il pesare molto sul compromesso finale.

Il recente documento di un gruppo di economisti francesi e tedeschi sulla riforma dell'euromerita dunque una riflessione attenta. Naturalmente, si tratta del lavoro di un gruppo di studiosi, non di un accordo tra cancellerie. Ma tra questi accademici siedono anche numerosi "consiglieri del principe", in diretto contatto con i propri governi, e le proposte fanno esplicito riferimento a quelle della Commissione, per accoglierle, criticarle o superarle; sarebbe dunque sbagliato derubricare il documento a semplici idee di un gruppo di ben intenzionati, ma irrilevanti osservatori.

Il documento è troppo tecnico per poterlo discutere in dettaglio. Ma nel complesso, non si tratta di buone notizie per il nostro paese. Rispetto a un analogo documento tedesco uscito qualche mese fa (il famigerato "non paper" di Wolfgang Schäuble, la proposta franco-tedesca è più moderata, riconosce la necessità di procedere simultaneamente su riduzione e assicurazione dei rischi e contiene diverse idee ragionevoli. Ma nel complesso sposa l'impostazione tedesca, sia per quello che riguarda l'origine della crisi dell'euro che per le sue soluzioni.

In sostanza, in questa visione, la crisi dell'euro è il risultato del mancato rispetto dei vincoli sulla finanza pubblica da parte di alcuni paesi; e la soluzione può dunque

essere solo quella di rendere i vincoli più cogenti, come elemento propeudeutico a ipotesi di maggior integrazione fiscale e finanziaria tra i paesi. Non c'è menzione della necessità di coordinare meglio le politiche fiscali, dei problemi che l'elevato surplus commerciale tedesco impone ai partner in termini di impulsi deflazionistici o della necessità di costruire una capacità fiscale a livello europeo, benché fosse una delle proposte principali del presidente francese. Né si discute il fatto che in molti paesi la crisi dell'euro sia stata in realtà generata dall'accumulo di debiti privati piuttosto che di quelli pubblici.

Tutto in mano ai tecnici

La maggior parte delle proposte nel documento si concentrano sulla necessità di ridurre, sia pure gradualmente, il "ciclo infernale" tra banche e stati nazionali, imponendo vincoli alla detenzione di titoli pubblici nel capitale delle banche, nella convinzione che questa e non la segmentazione dei mercati finanziari sia la fonte principale di instabilità per l'area euro. La ristrutturazione del debito quando un paese chiede il supporto dell'Esm-*European Stability Mechanism* non è più un automatismo, come nell'originale documento tedesco, ma resta comunque una possibilità, accompagnata dall'idea che per risolvere il potenziale problema del rifiuto da parte dei detentori dei titoli di debito di accettarne una ristrutturazione, sia necessario imporre regole legali dettagliate che consentano di farlo.

Rispetto al "non paper", c'è maggior percezione dei rischi che le proposte, se applicate, potrebbero generare sulla sostenibilità delle finanze pubbliche per i paesi ad alto debito; ma sia pure con maggior cautela e con la predisposizione di qualche ulteriore garanzia (per esempio, il completamento della Unione bancaria, qualche fondo a sostegno di paesi colpiti da forti shock asimmetrici) questa resta la dimensione di marcia desiderabile.

Anche sul tema delle regole fiscali, il documento in sostanza appoggia la visione tedesca. Poiché della Commissione non ci si può fidare, è necessario che la sorveglianza dei conti pubblici sia affidata a organismi tecnici esterni indipendenti a livello europeo, lasciando in caso la decisione finale su eventuali sanzioni a organismi politici. In realtà, pur all'interno di una proposta di semplificazione delle regole fiscali apprezzabile (in sostanza, resterebbe solo la "regola della spesa", resa più o meno cogente a seconda della



[Segue alla successiva](#)

L'AICCRE, su input del CCRE, di cui è la sezione italiana, ha organizzato una serie di incontri sulla politica europea di coesione. L'uscita della Gran Bretagna dall'UE causerà una contrazione del bilancio comunitario e conseguentemente una riduzione delle poste per la coesione, politica importante per i Paesi mediterranei. Da qui l'iniziativa di fare pressione sulla Commissione fornendo dati, pareri e considerazioni per la prosecuzione della politica di coesione.

Nel prossimo notiziario pubblicheremo la posizione del Governo italiano sulla questione.

DIALOGHI SULLA POLITICA DI COESIONE

CALENDARIO INIZIATIVE AICCRE

LOCAL DIALOGUE	data	mese	luogo	regione
1	21	febbraio	Monselice	VENETO
2	27	febbraio	Perugia	UMBRIA
3	1	marzo	Ancona	MARCHE
4	19	marzo	Udine	FRIULI-VENZIA GIULIA
5	10	aprile	Pescara	ABRUZZO
6	19	aprile	Carini	SICILIA
7	7	maggio	Torino	PIEMONTE
8	17	maggio	Firenze	TOSCANA
9	30	maggio	Salerno	CAMPANIA
MULTI REGIONAL DIALOGUE				
1	4	giugno	Bologna	EMILIA-ROMAGNA

NELLA PAGINA SUCCESSIVA PUBBLICHIAMO IL DOCUMENTO DEL MOVIMENTO EUROPEO SULLE PROSSIME ELEZIONI POLITICHE ITALIANE.

L'INIZIATIVA SEGUE LA CONVENZIONE ORGANIZZATA NEI GIORNI SCORSI A ROMA DAL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO.

CI DISPIACE DOVER PRENDERE ATTO DELL'ASSENZA DELL'AICCRE IN QUESTA CIRCOSTANZA. UN DOCUMENTO POLITICO DA FORNIRE COME IMPEGNO A QUANTI ASPIRANO AD OCCUPARE UN SEGGIO NEL PARLAMENTO ITALIANO LI AIUTEREBBE ANCHE PER IL FUTURO NELLE LORO SCELTE. E AIUTEREBBE ANCHE GLI ELETTORI NELLE DETERMINAZIONI DEL VOTO.

PER QUANTO SE NE PARLI O SE NE "SPARLI" IL NOSTRO DESTINO E' ORMAI LEGATO ALL'U.E.

situazione del debito pubblico), si attribuisce un ruolo ai consigli fiscali nazionali (nel nostro caso, l'Ufficio parlamentare di bilancio) nella predisposizione del quadro di evoluzione delle finanze pubbliche che i paesi devono rispettare, che appare francamente esagerato e a rischio di forti corto-circuiti politici.

Più convincente è la proposta di sostituire le attuali (controproducenti) sanzioni sui paesi che non rispettano i vincoli con l'obbligo di emettere titoli "junior" (cioè i primi che non verrebbero rimborsati in caso di default) per finanziare l'eccesso di spesa, anche se resta il problema del possibile rimbalzo dell'e-

missione di questi titoli sulla valutazione di mercato di quelli "senior". L'idea, avanzata da Guido Tabellini, di sostituire i titoli junior con titoli indicizzati alla crescita nominale potrebbe essere preferibile, perché questi ultimi avrebbero lo stesso effetto di disciplina sui governi, in quanto più costosi, evitando nel contempo lo shock del default e delle sue possibili conseguenze sulla sostenibilità del debito.

* Massimo Bordignon è membro dell'*European Fiscal Board*.

Da.lavoce.info

Patto per l'Italia nell'Unione europea**Decalogo per un'Europa unita, solidale e democratica, strumento di pace in un mondo globalizzato**

1. assicurare lo "stato di diritto": la supremazia della legge, il diritto di avere diritti, la non-discriminazione, la separazione dei poteri, le sanzioni contro l'abuso di poteri – per completare lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia nel rispetto dei diritti fondamentali e dei principi democratici,
2. salvaguardare e valorizzare le diversità culturali partendo dalle città e dalle regioni, nel quadro dell'identità multilivello che caratterizza il modello europeo, perché è a livello locale che si crea la coesione e l'integrazione o si fallisce,
3. garantire il diritto di asilo e l'accoglienza di chi fugge dalle guerre, dalle persecuzioni politiche, dalla fame, dai disastri ambientali e dallo sfruttamento delle terre nel quadro di una vera politica estera e di inclusione che impegni tutti gli Stati membri e le comunità locali, rinnovare e rafforzare la politica di cooperazione con il Mediterraneo e con l'Africa con un piano europeo di investimenti fondato sul partenariato pubblico/privato, governare con misure e strumenti sovranazionali i flussi migratori,
4. garantire il diritto alla sicurezza esterna, procedendo sulla via di una progressiva integrazione degli strumenti militari nazionali come strumento al servizio della pace e di una politica estera comune e istituendo dei *peace corps* europei, garantire il diritto alla sicurezza interna, rafforzando la lotta alla criminalità organizzata, alla corruzione e al terrorismo transnazionali, gettando le basi di un diritto penale europeo, rafforzando i poteri della Procura europea e creando un'Agenzia di Intelligence comune nel pieno rispetto delle prerogative del PE e dei parlamenti nazionali,
5. dotare l'UEM di un governo economico fondato su istituzioni politiche di natura democratica: superando la distinzione fra politica monetaria sovranazionale, politiche economiche intergovernative e sociali nazionali, rispettando il principio secondo cui l'Euro è la moneta di tutta l'Unione con l'obbligo per tutti gli Stati membri di adottarla e creando gli strumenti politici e finanziari per assicurare una prosperità condivisa,
6. adottare un bilancio pluriennale con scadenza quinquennale declinato annualmente secondo le esigenze di breve termine, fondato su una capacità fiscale autonoma dai bilanci nazionali, rafforzato da prestiti e mutui per garantire investimenti innovativi di lunga durata e dotato dell'ammontare necessario per assicurare ai cittadini beni pubblici a dimensione europea,
7. adottare misure più efficaci per promuovere la convergenza, ridurre le diseguaglianze con una forte politica di coesione europea e creare un *welfare* europeo, dando piena e vincolante attuazione ai principi del "pilastro sociale" adottato a Goteborg e creando le condizioni di un rinnovato dialogo sociale come elemento caratterizzante della democrazia economica,
8. fare dell'UE e della sua politica industriale, tecnologica e scientifica un modello di transizione ecologica, dando piena attuazione agli obiettivi per lo sviluppo sostenibile adottati dalle Nazioni Unite nel 2015 e agli accordi di Parigi sottoscritti nel 2016,
9. creare una vera cittadinanza federale europea, come valore aggiunto delle cittadinanze nazionali e dotata di un autonomo nucleo di diritti individuali e collettivi e rafforzata dall'adesione alla Convenzione europea dei diritti dell'Uomo e delle Libertà fondamentali e alla Carta Sociale di Torino riveduta compiendo un primo passo significativo con l'introduzione di liste transnazionali per l'elezione del PE nel rispetto della parità di genere e dell'equilibrio demografico,
10. avviare una fase costituente di un'Europa unita, solidale e democratica eleggendo nella primavera del 2019, fra i paesi e i popoli che lo vorranno e contestualmente al rinnovo del PE, un "Congresso" con il mandato di redigere la Legge Fondamentale di una futura Comunità federale che sia democraticamente approvata attraverso un referendum pan-europeo.